

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 288 Mercoledì 13 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Come previsto

L'Italia entra nello SME

Andreotti si conferma il più grande magliaro esistente in Italia e gioca PCI e PSI. La Malfa esulta. Si prevede un po' di scontro nella maggioranza

La barbara persecuzione di Marco Caruso Negata la libertà provvisoria

Ieri mattina il Pubblico Ministero aveva espresso parere favorevole alla concessione di libertà provvisoria per Marco. In camera di consiglio, dopo molte ore, la decisione dei giudici. Contrariamente a quello che tutti auspicavano, i giudici cinicamente hanno rimesso in altre mani, quelle della Corte Costituzionale, la decisione della libertà. Falsi Ponzio Pilato, non sono stati nemmeno capaci di rattoppare la sporca sentenza di una settimana fa. Caruso non è un caso isolato. E' stato condannato ieri a Palermo un altro « giovane che uccise il padre ». Sedici anni, con le attenuanti.

Domani e nei prossimi giorni continua « Parliamo solo tra di noi? », inchiesta sullo stato dell'informazione alternativa.

IRAN: feroce rappresaglia nelle province in rivolta

Impossibilitato ad agire nella capitale, l'esercito si scatena ad Isphan: 35 uccisi e 600 feriti dopo che i militari avevano ordinato alla folla di gridare « viva lo Scià ». (A pag. 3 notizie, un incontro con dodici mollah donne e una dichiarazione di Khomeini a due compagne italiane)



La preghiera dell'Achoura degli studenti iraniani a Roma. Hanno chiesto la sospensione delle forniture militari italiane allo Scià.

foto di Bruno Carotenuto

IL MINISTRO PEDINI È UN BOCCALONE

Che il ministro della Pubblica Istruzione Pedini fosse reazionario si sapeva. Che fosse semianalfabeta lo si capiva leggendo i testi dei suoi discorsi. Ma lunedì sera ha offerto a milioni di telespettatori la possibilità di apprezzarlo anche in un'altra veste: quella del « boccalone », o del « luccio ». E' successo infatti alla trasmissione Acquario che l'ottimo Mario Marengo (il comico surreale dell'Altra Domenica) riuscisse a prenderlo in giro, serissimo, per dieci minuti e lo portasse a dirne tanto che la sola metà necessiterebbe le immediate dimissioni. Non si richiede certo ad un ministro di conoscere Marengo, ma sentite cosa può succedere ad un uomo candido. Marengo, dopo diverse stoccate gli dice: « Senta, lei ha detto

che la scuola deve essere gestita come un'azienda. Ma questa azienda è troppo centralizzata. Perché non la si divide in tante belle scuole private? Pedini esulta: « Ma questo è il sogno del ministro! ». E così il luccio ha abboccato. Ora tutti sanno che il ministro è per la scuola privata. Peccato che sia il massimo responsabile della scuola pubblica. Alla sua fine politica restano pochi dettagli. Tra questi si può proporre un suo spostamento all'Altra Domenica e il trasferimento immediato di Marengo al ministero: se lo merita.

Ambienti del ministero della Pubblica Istruzione interpellati da noi telefonicamente sulla trasmissione di lunedì sera rispondono: « Non co-

noscere Marengo è da comuni mortali... il ministro secondo noi ha risposto molto seriamente alle domande che gli venivano poste... ». Come è possibile che Pedini non si sia accorto che Marengo lo chiamava « Signor Menisco? ». « E perché, che c'è di male?... Non ha sentito, non ha capito... Marengo voleva fuorviare la seria discussione ma non ci è riuscito... quello lì, il comico è stato spiazzato lui dal ministro ». Come è possibile per un ministro della Pubblica Istruzione sognare di avere tante scuole private? « Ma vede, in un paese in cui si scontrano milioni di interessi... » « Qui oggi giorno vogliamo tutti diventare scienziati, ci vuole un po' di calma, ci vuole tempo... il tempo come matura le nespole matura i professori ».



12 dicembre

Catanzaro. Al processo per la strage di Piazza Fontana

La realtà sostituita da una montagna di carte

Catanzaro, 12 — Al processo per la strage di piazza Fontana oggi era di scena la difesa di Guido Giannettini. L'aula, se è possibile, era più vuota del solito, pochi anche gli avvocati e i giornalisti, sempre tanti i carabinieri. L'avvocato difensore dell'ex agente del SID, come d'altronde tutti quelli che nei giorni precedenti hanno parlato, è riuscito a reinterpretare tutte le casse di atti e documenti in modo tale da far risultare il suo difeso assolutamente innocente. Ormai in questa aula tutti i fatti sono stati ridotti in carte, in memoriali; e tutti i protagonisti di questo processo hanno sostituito alla realtà una montagna di atti procedurali. C'è un'antica diffidenza, soprattutto nel proletariato meridionale, verso gli avvocati e in generale verso chi sa parlare molto e bene, e chiunque capiti in quest'aula non può che trovarla giusta.

Da quello che si può prevedere si andrà avanti così fin verso metà gennaio e la sentenza dovrebbe essere emessa per la fine di quel mese. Così è trascorso nell'aula del tribunale il nono anniversario della strage di piazza Fontana. In città il clima non è certo di attenzione e di interesse: i motivi sono molti e forse complessi, ma è sicuro che chiunque abbia la volontà di capire cos'è successo in quegli anni non trova nessuna risposta in queste udienze. Molti giovani ieri sul corso di Catanzaro guardavano in cielo un'improbabile UFO, forse per loro riesce più comprensibile questo, che un meccanismo come il processo in corso.

Ieri sera nella sala consiliare del municipio di Catanzaro si è svolto un incontro tra la «popolazione» e una delegazione del Comitato permanente antifascista di Milano guidata dal sindaco Tognoli. Anche qui, come al processo, la popolazione è assente: ci saranno state in tutto 40 persone. Quasi tutti compagni della sinistra rivoluzionaria e qualche militante di base del PCI. Anche qui una scenografia simile a quella del Tribunale, anche qui prevale il supremo interesse di difendere lo stato e anche i partiti.

Nessun accenno critico alla scarsa presenza del pubblico e al fatto che in breve tempo anche quelle 40 persone presenti erano andate quasi tutte via. In questo dibattito ovviamente la retorica aveva una sua

parte considerevole ma anche il pessimo gusto non mancava. Valga per tutte l'intervento del sindaco di Catanzaro, un personaggio che è sempre vegetato nel sottobosco democristiano, che si è sentito in dovere di documentare l'anima antifascista di Catanzaro

Milano. Riunione regionale FLM

Non c'è spazio per le mediazioni

Milano, 12 — Il dibattito ieri dopo la relazione è continuato stancamente nel pomeriggio: con il pretesto di dare la parola alle situazioni «unitarie» e regionali, la presidenza ha fatto intervenire chi voleva lei. Non è stato così possibile trovare negli interventi la benché minima traccia della rottura reale che era avvenuta nell'assemblea di fabbrica e di zona: fra l'altro stando ai dati della stessa FLM il dissenso nelle consultazioni era stato di oltre il 30 per cento. E così il clima spento e annoiato del dibattito è rimasto l'aspetto predominante. Oggi, inoltre, le due commissioni di lavoro su «investimenti e orario» e sul salario, che dovrebbero portare alla presentazione di un documento unitario finale, sono svolte a porte chiuse, in conclave. Lo scontro aperto quindi ci sarà domani nell'assemblea plenaria. I compagni portavoce dell'opposizione operaia presenteranno una mozione contrapposta a quella nazionale della FLM con un ampio cappello sulla situazione politica, che ricalca la piattaforma presentata nella zona Sempione, con l'unica variante, pare, sull'orario: verranno proposte 38 ore per tutti da subito, non dilazionate in tre anni. Non è ancora chiara la posizione che terrà la FIM, presa in mezzo fra la FIOM e l'opposizione reale espressa nelle fabbriche: si dice che cercherà di stare in mezzo, presentando alcuni emendamenti, ma si sa, questa è una posizione scomoda: è facile essere schiacciati.

arrivando ad affermare che questa città «ha dato ai martiri delle Fosse Ardeatine un suo cittadino». Sembra quasi che si sia trattato di una delegazione inviata a nome della città secondo vecchi riti sacrificali.

Oggi in città solo un volantino ricordava l'anniversario della strage. E' stato fatto da due compagni che hanno preso l'iniziativa di convocare una manifestazione pubblica per discutere sull'andamento del processo.

Forse anche questa iniziativa vedrà una scarsa partecipazione non solo per il ritardo con cui è stata presa ma molto probabilmente anche per la convinzione che in questo processo i giochi sono fatti e che in ogni caso mai questo processo potrà dire la «verità» su tutta questa tragica storia. Una verità che invece tutti i compagni sono convinti di conoscere almeno quanto basta per affermare che la strage è di stato.



LA SERPENTINA DI ANDREOTTI

Nell'ultima trasmissione de «L'altra domenica», c'era, fra gli altri, un quiz in cui bisognava indovinare cosa stava ad indicare la sigla SME (sistema monetario europeo). Un ignoto telespettatore rispose: «siamo nella merda». Renzo Arbore, proprio stamane, alla vigilia del dibattito parlamentare sull'incontro a Bruxelles, ha fatto sapere, tramite le agenzie, che durante la trasmissione era arrivata pure una telefonata dell'addetto stampa del presidente del consiglio Ceccherini in cui si precisava che, caso mai, l'interpretazione avrebbe dovuto essere

«sono nella merda».

Il messaggio si presentava di non facile interpretazione. Immediatamente venivano convocate le direzioni del PCI e del PSI. Le agenzie di stampa, fingendo di non conoscere i retroscena, ciaravano la notizia secondo cui le due direzioni erano state convocate per esprimere un giudizio ponderato sull'odierno intervento di Andreotti.

Il quale da parte sua, con la consueta viscidità che lo distingue, ha dato oggi l'interpretazione autentica della telefonata del proprio addetto stampa. E lo ha fatto in parlamento dinanzi a nume-

Roma

Una grossa assemblea contro i divieti della questura

Più di 2.000 compagni hanno partecipato all'assemblea che si è svolta questa mattina al rettorato in occasione del 12 dicembre e per protestare contro il divieto della questura per la manifestazione indetta il pomeriggio. La maggior parte dei partecipanti erano studenti medi che questa mattina hanno scioperato. La discussione si è incentrata sui divieti a raffica della questura e sul come uscirne senza andare ad uno scontro che in questo momento sarebbe suicida. La maggior parte dei compagni si è pronunciata per una scadenza cittadina prima di Natale che coinvolga tutti gli strati sociali e che sia in grado di imporre alla questura il diritto di manifestare. Durante l'assemblea sono intervenuti compagni che han-

no partecipato al convegno di Pisa, che hanno sottolineato le falsità che su questo convegno sono state scritte dai vari giornali democratici e hanno indicato nella capacità di costruire all'interno dell'università un movimento, che tenga fuori i partiti che in Parlamento appoggiano la controriforma, come la strada per vincere su questo terreno. L'assemblea si è poi trasferita in corteo al Policlinico dove c'è stato il previsto spettacolo di Dario Fo. Prima dello spettacolo alcuni compagni hanno denunciato lo «stato di occupazione» (del resto visibile) in cui la polizia tiene il Policlinico e la montagna in atto contro Daniele Pifano, costretto alla latitanza e che corre il rischio di essere licenziato.

rosi deputati.

Sinteticamente, il presidente del consiglio ha detto che nello SME si entrerà da subito, anche se, per tener conto le riserve avanzate dal PCI la data verrà procrastinata di ben 13 giorni, dal 18 dicembre al 1. gennaio.

Ciò non ci meno, non devono preoccuparsi gli Stati Uniti. L'adesione italiana al sistema monetario europeo vuol essere un contributo, nell'ambito della solidarietà con gli USA, positivo ad un'azione concertata con la stabilità del dollaro e per la creazione di un ordine monetario internazionale.

Insomma in braghe di tela è rimasto il PCI. Aveva fatto l'occhiolino agli USA, sperando nelle loro pressioni, per rimanere di qualche mese l'ingresso nel serpente. Le obiezioni politiche sono ed erano inconsistenti. Il PCI come tutti gli altri partiti è favorevole all'ingresso nello SME. Tuttavia per motivi di prestigio di partito, voleva dimostrare che era in grado di condizionare le scelte del governo. Si era pure illuso di aver Andreotti totalmente dalla sua parte.

Ora si trova in una situazione imbarazzante: le decisioni di Andreotti o le inghiotte senza batter ciglio, proteste verbali a parte, oppure deve mettere in discussione la propria partecipazione al governo. Ipotesi che non appare molto verosimile, soprattutto alla vigilia delle elezioni europee.

Problemi interni a parte, una decisione di mettere in crisi il governo sulla sua decisione di aderire al sistema monetario europeo, apparirebbe una decisione contraria a quell'umanità europea di cui il gruppo dirigente comunista vuol fare un argomento della propria battaglia elettorale per il parlamento europeo.

Con ogni probabilità, come sui patti agrari prima e come fra poco avverrà per le nomine dei direttori delle banche, Andreotti continuerà a navigare in acque abbastanza tranquille nonostante le continue notizie di maremoti preannunciate in particolare dal giornale di Scalfari, «Le Repubbliche».

Processo Varalli

Confermata la volontà di uccidere di Braggion

E' continuata questa mattina davanti alla seconda corte d'Assise di Milano il processo per l'assassino del compagno Varalli, oggi è stato presentato alla corte, dal dottor Rea dell'ufficio politico della questura milanese, un documento a firma fascista Braggion e di due altri fascisti: Manfredi e Vivirito. Nel quale Braggion rassegnava le sue dimissioni dal Fronte della Gioventù la cui linea definiva «troppo morbida». Questo documento è contenuto nel fascicolo presentato dall'MLS a questo processo.

Questa dichiarazione di Braggion potrà essere usata a dimostrazione della sua volontà di uccidere e di affermare così le sue convinzioni politiche. Sono poi stati ascoltati altri tre testimoni — Vincenzo Gramegna, tassista — il quale ha dichiarato di aver visto Braggion sparare prendendo la mira, verso Varalli, questa dichiarazione non era però stata resa in istruttoria ed è quindi da considerarsi nulla ai fini del processo.

Stessa dichiarazione ha confermato Salatim, parucchiere, altro testimone

oculare, mentre Andrea Treccani, ha detto di aver visto scappare il fascista Barone e poi Braggion che non sembrava per niente ferito. Dopo una breve interruzione si è presentato a deporre il perito balistico, Cerri, che a suo tempo era stato il perito per la strage di piazza Fontana. A questo teste, la difesa di Braggion ha tentato di far dire che il fascista non sparò da circa 8 metri, ma da una distanza minore. Il perito balistico ha però riaffermato che la distanza alla quale si trovava Varalli al momento in cui venne colpito, non poteva essere inferiore ai 6 metri, precisamente fra i 6 metri e gli 8 metri. Questo unitamente a quanto emerso finora non dovrebbe lasciare più dubbi sulle intenzioni di Braggion. Domani si riprenderà con l'interrogatorio di altri due testimoni.

SILENZIO A TEHERAN, STRAGE A ISPHAN

(dai nostri inviati)

Teheran, 12 — Quindici milioni di manifestanti hanno sfilato lunedì per le strade di tutte le città dell'Iran al grido di «morte allo Scià». Una prova di forza incredibile, un colpo mortale per qualsiasi altro regime, ma non per il «trono del pavone». La situazione pare quasi congelata: il popolo e il Tiranno si fronteggiano imponenti. Il popolo non ha fretta.

Oggi le mille forme assembleari che regolano e dirigono la vita cittadina hanno deciso di fare riprendere parte della normalità; il bazaar rimane chiuso ma tutti gli altri negozi sono aperti, la gente può fare provviste, può comprare generi di prima necessità, i commercianti vedono circolare — per pochi giorni sicuramente — un po' di denaro. Ma i

geri, i Centurion.

Paralizzato nella capitale, impossibilitato nel tentare la strada della provocazione a Teheran per l'incredibile disciplina collettiva di questo popolo (non un piccolo gesto di violenza in due giorni di cortei di milioni di persone, non una manifestazione oggi, come deciso coralmemente ieri), il regime pratica la rappresaglia nell'enorme e combattiva provincia iraniana. Ad Isfahan ieri sera si erano avuti cinque morti nel tentativo di assalto ad una caserma della Savak, otto morti nelle stesse ore ad Arak, incidenti a Mashad ed altre città e stamane Isfahan era praticamente occupata dall'esercito: parte un piccolo corteo, l'esercito spara sui passanti, molti vengono circondati dai soldati, gli si

Una dichiarazione a due compagne italiane

Khomeini: "tutti sono unanimi, bisogna cacciare i Pahlevi"

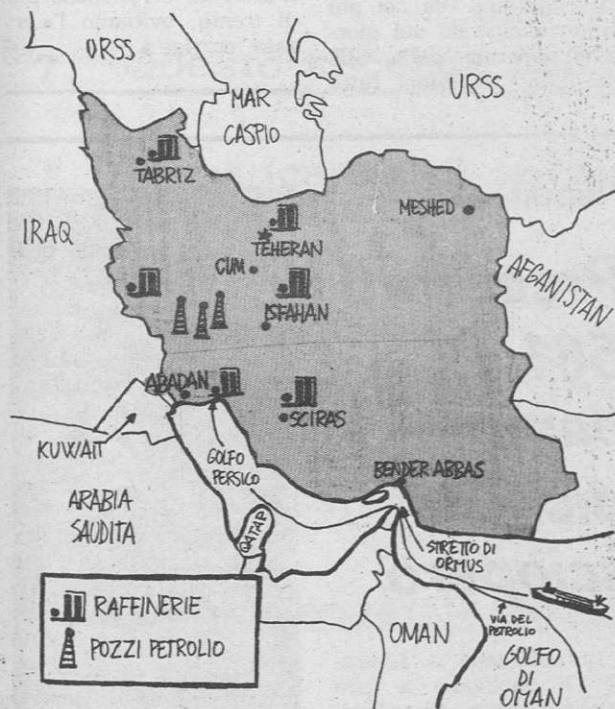
Parigi, 12 — La casa dell'ayatollah Khomeini a Neauphle le Chateau è circondata da giornalisti e poliziotti. Qui siamo arrivate dopo mezz'ora di viaggio nella periferia di Parigi. Un villaggio in mezzo alla campagna francese, alberi spogli e noi tra un gruppo di iraniani. I giovani che ci mostrano la strada si esprimono con parole calme, ma ci accorgiamo subito della grossa ansia che c'è in loro. Davanti ad una casa uguale alle altre spunta una folla di telecamere e registratori: da qui partono i messaggi di rivolta al popolo dell'Iran e qui c'è un incessante pellegrinaggio di iraniani che vengono a vedere e ad ascoltare l'Iman, il saggio. A questo abbiamo pensato dopo aver visto l'Iman uscire dopo le preghiere rivolte alla Mecca e l'appello al suo popolo impegnato nelle manifestazioni. Era l'Achoura, il decimo giorno del Moharram.

Parlando ai presenti, ma con l'evidente pensiero rivolto all'enorme folla in Iran riversata nelle strade, Khomeini ribadisce che «il governo islamico non venderà petrolio ai paesi che hanno sostenuto lo Scià». Poi, rivolgendo un appello ai parlamentari americani, li invita ad interrogare Carter sui motivi che ancora lo spingono a sostenere il tiranno odiato dal suo popolo. Le ultime parole sono rivolte all'esercito: «soldati, riunitevi al popolo, che è disposto ad accogliervi ancora a braccia aperte». Il giorno dopo, oggi, l'ayatollah ci riceve. Troviamo un'atmosfera completamente diversa: ieri abbiamo condiviso la spiritualità che riuni-

va tanta gente intorno al suo capo spirituale. Oggi sembra di essere in una normale sala stampa: solo i tappeti sul pavimento e le teste velate ricordano che siamo in casa dell'Iman. Intorno, poche persone. Si discute animatamente sulle notizie dei giornali del mattino. Siamo le uniche donne, i mollah che passano ci guardano con una certa meraviglia. Abbiamo potuto fare a Khomeini solo poche domande.

«Il fatto che siano state autorizzate — ci ha detto — le manifestazioni di domenica e lunedì non lo consideriamo un tentativo da parte dello Scià di recuperare la spinta e la carica popolare verso la rivolta. Egli sapeva bene che non sarebbe riuscito a controllare la situazione. Infatti, nel caso in cui l'esercito avesse avuto l'ordine di sparare, nessuno avrebbe potuto prevedere quale sarebbe stata la reazione dei manifestanti. Lo Scià ha avuto paura: domenica avrebbe potuto essere l'inizio di una sanguinosa rivoluzione. La manifestazione di lunedì ha avuto un carattere diverso. Le parole d'ordine hanno trascorso il contenuto puramente religioso. La folla gridava: «uccideremo lo Scià». Voi mi chiedete che cosa succederebbe se l'esercito ricominciasse a sparare. Solo quando ciò avverrà, noi decideremo che indicazioni dare al nostro popolo. Oggi il dato fondamentale è che tutte le diverse componenti che partecipano alla rivolta sono unanimi su di un punto: cacciare Reza Pahlevi e la sua dinastia».

(Nella Condorelli e Marina Forti)



Il Corano è anche femmina?

Uno strano incontro con dodici donne "mollah"

Teheran, 12 — Una mattina siamo andati in una casa, più povera delle altre che abbiamo visitato in questi giorni. Alcuni giorni prima, parlando con un amico iraniano, con malignità gli avevamo chiesto perché mai, in questo Islam così puro e così egualitario non ci fossero donne mollah e tantomeno donne ayatollah. «Quando mai!» ci ha risposto. Così, quasi per caso abbiamo scoperto un altro piccolo tassello di questo puzzle. «Nell'Islam sciita anche le donne possono diventare mollah ed anche ayatollah, tanto è vero che ce ne sono», tanto è vero che potevamo parlare con una di loro.

Siamo in questa casa, con il nostro interprete. Emozionati per la difficoltà dell'impresa: siamo occidentali e soprattutto maschi. Saranno delle specie di suore? O assomiglieranno alle sufragette di settant'anni fa? Ci parleranno solo del Corano? O anche della divisione dei ruoli fra i sessi? E la famiglia? E la sessualità? Dopo un po' si apre la porta e noi restiamo a bocca aperta: non una, ma una processione di donne entra nella stanza, riempendola di botto di neri tchador svolazzanti, di acuti «salom» e di surreale. Sono 12: non sono suore, una porta un bambino di pochi mesi in braccio, una insegna in una scuola superiore letteratura, storia e sociologia, 4 studiano medicina all'università, altre 3 sono casalinghe (una di loro è laureata in socio-

logia, una è plurilaureata e insegna in corsi per manager industriali). Non sono un «gruppo omogeneo», anzi molte non si conoscono affatto tra di loro, si sono convocate col solito metodo della catena di Sant'Antonio via cavo: una ha avvertito la sua amica, che ha passato l'invito ad un'altra, che lo ha detto sul posto di lavoro ad alcune sue colleghe; una di loro ha appena ricevuto la telefonata che le diceva di venire ad un incontro con giornalisti stranieri ed ha abbandonato l'ospedale dove lavora. Ci spiegano che loro non hanno una organizzazione stabile e istituzionalizzata, anzi la rifiutano proprio, però si incontrano, parlano in mille piccoli gruppi che durano magari un'ora o un giorno. Chiediamo se sono tutte mollah. Sì, sono tutte mollah. Dal loro punto di vista di donne, tutti devono essere mollah. Non come gli uomini, che del mollah «hanno fatto una professione». Criticano gli uomini che hanno usato la conoscenza religiosa per costruirsi sopra un ruolo sociale definito, un potere separato. «Il mollah deve essere solo un Maestro, cioè una persona che insegna la scienza religiosa agli altri perché è esperto in questo. La parola stessa lo dice, mollah vuol dire «maestro di vita» e non ha nulla a che vedere con una gerarchia religiosa istituzionalizzata, con il clero. Un tempo tutti i persiani vestivano come i mollah e questi ultimi

quindi non avevano nessun segno di riconoscimento particolare che li distinguesse come tali dal resto del popolo. E l'abito in tutte le religioni fa il monaco. Poi solo i mollah hanno resistito al massacro culturale «made in Usa» continuando a vestirsi in quel modo tradizionale». Noi non capiamo bene se vogliono criticare la professionalizzazione del mollah, il suo ruolo separato e di potere, o solo il fatto che chiunque può farsi mollah, anche senza sapere molto di scienza religiosa, un modo come l'altro per campare, insomma. Le nostre domande suscitano adesso una discussione lunghissima ed accesa fra di loro, perché anche loro non capiscono bene cosa vogliono sapere. Pian piano i tchador si allentano e scoprono i volti: non ci fanno più molto caso. «Ci sono — spiegano — tre tipi di mollah.

Quelli senza una profonda conoscenza religiosa (i mollah di campagna, si può dire), quelli che la conoscenza ce l'hanno ma non la praticano, quelli che uniscono teoria e pratica, che in questi mesi stanno svolgendo un ruolo insostituibile all'interno di questo movimento di lotta. Loro amano l'ultimo tipo, e nell'Islam sciita la religione è una scienza che comprende la politica, il sociale e l'economico. Ci dicono che nell'Islam non è possibile separare il movimen-

to della donna da quello dell'uomo, l'uomo e la donna sono nati dalla stessa anima, hanno la stessa responsabilità nella società. Ma fino a che punto è applicato il Corano nella società attuale? «Nella nostra società — risponde una per tutte — ci sono molti elementi frenanti della tradizione che prevalgono sull'Islam, sui principi del Corano. Ma va detto anche che queste tradizioni sono nate e si sono sviluppate all'interno di una società islamica. Non è quindi difficile tornare all'Islam. I giovani stanno cambiando. Ad esempio nella mia famiglia prima io e mia madre eravamo sottomesse all'autorità di mio padre, ma poi abbiamo chiarito che lui non applica l'Islam in famiglia. E' stata una situazione abbastanza difficile, ma ora abbiamo quasi lo stesso potere, gli stessi diritti in casa». Per loro si è fatto tardi, devono andare al funerale di un parente di una di loro, ucciso pochi giorni prima dall'esercito. Mentre si alzano, ultima domanda. Quali libri di donne occidentali avete letto? «Non molti: Simone de Beauvoir, François Sagan e Oriana Fallaci soprattutto». Di lei ci danno anche un titolo: «Intervista ad un bambino mai nato».

L'intervista ha suscitato più problemi che risposte. Ma ci rivedremo.

(Carlo e Gianluca)

economia che si è rimessa in funzione è solo quella direttamente utile ai bisogni immediati della gente, quella stessa che in questi giorni lotta. Quell'altra, quella dei signori, quella dello stato, è ferma. La Banca Centrale ha provato ad aprire i battenti stamane, ma non ha retto più di tre quarti d'ora: tra sciopero degli impiegati e caos finanziario anche questo colosso è ormai ferito a morte. La produzione del petrolio è scesa ad un quinto, non più di un milione e duecentomila barili al giorno. Così, via, l'agonia dell'impero del petrodollaro continua. Ma la crisi non pare precipitare. Il governo tace, lo Scià è scomparso dai teleschermi e non si sa neanche dove sia, il telegiornale ha dato ieri sera 30 secondi alle manifestazioni e ha fatto finta di niente. I soldati presidiavano in forze la città, e sono apparsi per le strade molti carri armati leg-

giunge di gridare «viva lo Scià a morte Khomeini». Chi si rifiuta viene ucciso sul colpo. Trenta morti e 600 feriti — secondo il Fronte Nazionale — è il bilancio del massacro. L'esercito si dà al saccheggio di tutti i negozi della zona, che vengono distrutti e le merci rubate.

(Carlo Panella
Gianluca Loni)

«Continuiamo a pensare che lo Scià possa continuare a mantenere il controllo». Così ha detto ieri sera il portavoce di Carter che ha annunciato anche l'avvenuto abbandono del paese da parte di seimila americani. E' l'unica nota ufficiale dagli USA, mentre circolano voci di tentativi diplomatici per impedire la sospensione del petrolio che colpirebbe soprattutto Israele, Giappone ed USA.

Nel processo al compagno Miliucci

Accolte le eccezioni di incostituzionalità del confino

Roma, 13 — La Corte della prima sezione penale (presidente Franco, giudici Greco e Felicetti) ha ritenuto non manifestamente infondate due delle cinque eccezioni di incostituzionalità sollevate dai difensori del compagno Vincenzo Miliucci, militante del collettivo politico Enel, proposto nel marzo scorso per il confino. La difesa aveva impugnato nel corso dell'udienza del 9 novembre l'art. 18 n. 1 della legge 22 maggio 1975 n. 152 (legge Reale) e l'art. 1 n. 3 della legge 27 dicembre 1956 n. 1423 (antimafia), ravvisando in essi violazioni degli articoli 13 comma secondo, 25 terzo comma e 24 della Costituzione. «Il principio della riserva di legge o di legalità comporta, per l'esigenza di certezza del diritto e quindi di uguaglianza fra i cittadini, che sia la legge stessa a prevedere tassativamente i casi e i modi della sua applicazione. Tassatività che non è incompatibile con l'astrattezza propria di ogni precetto, ma solo richiede che questo non sia formulato in modo generico

o equivoco tale cioè da consentire al giudice un'interpretazione creativa al di fuori della norma e quindi al di là dei limiti dei suoi poteri discrezionali, con possibile arbitrio», precisa la Corte nella sua ordinanza per concludere che «sembra invece al Tribunale che con le due norme impugnate sia stata in sostanza rilasciata al giudice una vera e propria «delega in bianco».

Dopo aver ricordato che «l'art. 18 n. 1 della legge 152 del '75 rende passibili di prevenzione coloro che "operanti in gruppi o isolatamente pongano in essere atti preparatori obiettivamente rilevanti diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato"» i giudici rilevano che «in palese contraddizione con se stesso il legislatore del 1975 ha per altra finalità riesumato lo sfuggente concetto di "atto preparatorio" di proposito abbandonato nel codice penale del 1930, tuttora vigente. L'ha fatto senza in alcun modo determinare mediante limiti o specificazioni di contenuto della norma, in che

cosa consista l'atto preparatorio di un reato. Il vuoto così lasciato dalla genericità potrebbe dal giudice essere riempito con il ricorso a fonti estranee alla legge e quindi con l'arbitrio». «Non meno evidente — prosegue l'ordinanza — è la genericità di contenuto dell'art. 1 n. 3 della legge 1423 del 1956, in base al quale possano essere assoggettati a misure di prevenzione coloro che "per le manifestazioni cui abbiano dato luogo diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere"... La fonte da cui il giudice deve attingere per giungere al giudizio di pericolosità è data semplicemente dal termine "manifestazioni", in se stesso così ampio e onnicomprensivo da prestarsi ad ogni sorta di interpretazione da parte di chi promuove o applica le misure di prevenzione». In base alle considerazioni svolte, con l'ordinanza di ieri il tribunale sospende il procedimento a carico del compagno Miliucci e trasmette gli atti alla Corte Costituzionale, alla quale spetta ora decidere.

Inchiesta SIP: dalla parte civile

Chiesta la sospensione di Perrone dai pubblici uffici

Per Carlo Perrone presidente della SIP, gli avvocati che rappresentano gli autoriduttori costituiti parte civile, hanno chiesto al tribunale penale (G.I. Torri) che sta seguendo l'inchiesta, la sospensione del suddetto presidente, imputato in tale procedimento, dall'esercizio dei pubblici uffici.

La richiesta è stata motivata perché Perrone, in qualità di direttore generale della SIP, è un pubblico ufficiale.

In tale veste, e nell'ultimo periodo, avrebbe cercato tramite un intervento negli organi pubblici e nella ex commissione parlamentare di presentare il «solito quadro falso circa le condizioni economico-finanziarie della SIP» nel fare simili azioni avrebbe inoltre ommesso di prospettare le violazioni della Convenzione e le risultanze delle perizie contabili.

Oltre a questo, mentre la società telefonica chiede nuovi aumenti tariffari, si permette di spendere miliardi per pubblicità apparse sui maggio-

ri quotidiani, spese ovviamente che ricadono sugli utenti. Ultimamente, sempre per far ottenere gli aumenti richiesti, Perrone, avrebbe rilasciato interviste a quotidiani come «Repubblica».

Tutto questo però oltre a servire da giustificazione e da opera di convincimento per ottenere aumenti tariffari per un importo di 500 miliardi, servirebbe soprattutto a convalidare gli aumenti sotto inchiesta.

Per questi motivi gli avvocati di parte civile hanno rilevato nella persona di Perrone, colui che «non avverte la elementare necessità di astenersi da interventi oggettivamente inquinanti», anzi sfruttando ovviamente il suo alto livello dirigenziale nella società telefonica. Nell'espletare la richiesta della sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici, gli avvocati, nell'istanza presentata al G.I. Torri, hanno brevemente riassunto le attività truffaldine (da noi più volte denunciate sul giornale) operate dalla SIP nel 1975: ostruzioni fatte

ai vari collegi peritali costretti a dimettersi perché la SIP si rifiutava di esibire documenti richiesti, oppure i veri e propri scambi di notizie tra il nuovo collegio peritale e la SIP, escludendo totalmente la parte civile, assumendo in pratica connubi tra di loro. Soltanto attraverso battaglie legali si riuscì a dimostrare che la SIP truffò gli utenti per diversi miliardi di lire (dai 70 ai 340 miliardi di lire). Tutto ciò non va scollegato dall'attività e dalla responsabilità del suddetto imputato.

Catania. Errata corrige

L'infelice trasmissione del servizio da Catania sull'Eurodestra, pubblicato sul giornale di ieri, ne ha provocato un completo stravolgimento nel testo. Poiché gli errori sono più di trenta, evitiamo l'«errata corrige».

Palermo. In corteo contro «L'eurodestra»

Palermo, 12 — Circa mille studenti hanno partecipato stamattina alla manifestazione di protesta contro la settimana siciliana dell'Eurodestra in programma in questi giorni. I giovani si sono radunati in piazza Croci e poi, in corteo con cartelli e striscioni con scritte sintetizzanti i motivi della protesta, hanno percorso viale della Libertà, via Maqueda, Corso Cavour, via Roma fino in piazza Politeama, dove la manifestazione si è conclusa senza incidenti.

La settimana siciliana dell'Eurodestra, alla quale partecipano Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Mirko Tremaglia, nonché Blas Pinar della destra spagnola e il francese Tixier De Vignancourt, è cominciata due giorni fa a Caltagirone e si concluderà domenica a Palermo. (ANSA)

Castellammare del Golfo. «Resisteremo un minuto più del padrone»

La Sicilmarmi, una fabbrica con sessanta dipendenti di Castellammare del Golfo, è bloccata da 60 giorni dagli operai che chiedono il rispetto del contratto di lavoro. Questa fabbrica ha una lunga tradizione di lotta che risale al dicembre del '69 quando gli operai aprirono una vertenza che durò ben 67 giorni. Questi giorni di lotta fu-

rono caratterizzati dall'occupazione della fabbrica, da cortei, blocchi stradali, con incendi di copertoni di ruote, volantaggi e assemblee pubbliche davanti alla Prefettura. Purtroppo quella lotta portò nel '70 alla firma di un contratto che in sostanza lasciò gli operai con un mucchio di mosche in mano e con tanta amarezza. Questa sconfitta derivò da divisioni interne e dal cedimento del sindacato. Ma questa volta non sarà così. «Resisteremo un minuto in più del padrone» era scritto su un cartello appeso davanti alla fabbrica nel '69 e tutti gli operai se lo ricordano.

Il padrone Caruso è un miliardario democristiano, compare del defunto Bernardo Mattarella implicato nella strage di Portella delle Ginestre. Ha sempre trattato gli operai come bestie. Oltre ad essere proprietario della Sicilmarmi, ha la concessione per la FIAT nel trapanese, ha una fetta del «Giornale di Sicilia», è padrone di altre cave non solo in Sicilia ma anche a Massa Carrara e nel Veneto. Con tutto questo «ben di Dio» pretende di pagare 350 lire l'ora gli apprendisti e 830 gli operai che lavorano da 25 anni.

Napoli. Di nuovo sorvegliata Petra Krause

Napoli, 12 — La procura generale ha ordinato alla «Digos» di ripristinare i controlli su Petra Krause

l'italo-tedesca recentemente assolta dall'imputazione di aver preso parte all'attentato alla «Face Standard» di Fizzonasco (Milano). Ne dà notizia un comunicato emesso dal «Comitato per la difesa di Petra Krause», denunciando la volontà «di consegnare Petra Krause all'autorità giudiziaria svizzera», che ne ha chiesto l'estradizione per giudicarla dei reati che la donna avrebbe commesso in territorio elvetico.

Il Comitato ha rivolto un appello alle forze democratiche affinché «siano rispettati i diritti di Petra Krause e non venga stravolta la nostra procedura giudiziaria che prevede per l'estradizione la difesa della donna davanti alla sezione istruttoria della corte di appello di Napoli». (ANSA)

Casale Monferrato. Caserme: nuovo omicidio bianco

Un altro soldato è morto nella caserma di Casale Monferrato. Il soldato è Maurizio Corniello, venti anni, originario della provincia di Treviso, in servizio di leva da appena venti giorni.

La morte del Corniello risale a sabato 9 di notte, ma la notizia, da parte delle autorità militari, è stata data soltanto ieri. Il soldato era stato ricoverato alcuni giorni fa nel «reparto infettivo» dell'ospedale Santo Spirito. E' morto nel giorno in cui le altre reclute dovevano giurare «fedeltà alla Patria». Il certificato è molto vago, parla di «manife-

stazione esantematica da determinarsi. Nevralgie, miocardite di natura non accertata». E' in corso l'autopsia.

Pescara. Disparità a mensa

Pescara — «Studenti italiani: L. 400, L. 600, L. 1.000 a seconda del loro reddito; studenti stranieri: L. 1.000». Questo il cartello che gli universitari di Pescara hanno trovato qualche giorno fa affisso nei locali della mensa.

Contro questo attacco agli studenti stranieri, gli studenti hanno occupato la mensa ed hanno imposto che tutti pagassero la stessa cifra, cioè lire 600. Se questa decisione non verrà presa ufficialmente l'occupazione della mensa continuerà.

○ NAPOLI

Per le compagne di Napoli e Provincia

Per trovare un momento di confronto unitario sul problema del controllo e l'applicazione dell'attuale legge sull'aborto, incontriamoci giovedì alle 17 a via Mezzocannone 16, secondo piano.

Le Ribellule di Monte Santo, costituendo redazione Quotidiano Donne, Collettivo Donne di Mater Dei, Collettivo sul lavoro nero del Mater Dei, Collettivo Donne di Torre Annunziata.

Napoli

Precettati 561 paramedici in sciopero

Li obbligano a lavorare; li obbligano a fare continuamente straordinari perché non esiste alcuna volontà di completare la pianta organica, cioè assumere personale. Ma nemmeno gli straordinari gli hanno pagato: ma devono continuare a lavorare; se non lo fanno scatta automaticamente il meccanismo del precetto prefettizio. E così è stato: il prefetto di Napoli, Biondo, ha disposto ieri la precettazione di ben 561 dipendenti degli ospedali Riuniti, suddividendone il quantitativo fra i cinque ospedali dove più alta è stata la astensione in questi quattro giorni di sciopero autonomo.

Questi dipendenti sono tornati ieri mattina al lavoro, l'agitazione comunque non accenna ad arrestarsi nonostante questo espediente autoritario.

Mentre si parla già di precettazione anche per gli amministrativi in sciopero — per i quali appare messo in discussione il pagamento del tredicesimo — un centinaio di ospedalieri provenienti da vari ospedali hanno raggiunto questa mattina il Cardarelli chiedendo di



essere ricevuti dalla sovrintendenza sanitaria per chiedere la revoca del provvedimento di precettazione, proprio a chi di questa richiesta si era fatto promotore presso il prefetto. Un gruppo di dimostranti ha occupato alcuni uffici dell'amministrazione e della sovrintendenza sanitaria con slogan inneggianti alla libertà di sciopero. Anche la sede della direzione del S. Paolo è stata occupata dai paramedici in lotta.

Nonostante la precettazione comunque lo sciopero non accenna a diminuire: altissime le percentuali al San Paolo, al Loreto e agli Incurabili, minore al Gesù Maria. Al Cardarelli l'andamento dello sciopero ha impedito di registrare l'andamento delle presenze mentre al Loreto continuano le assemblee dei paramedici.

LOTTA CONTINUA

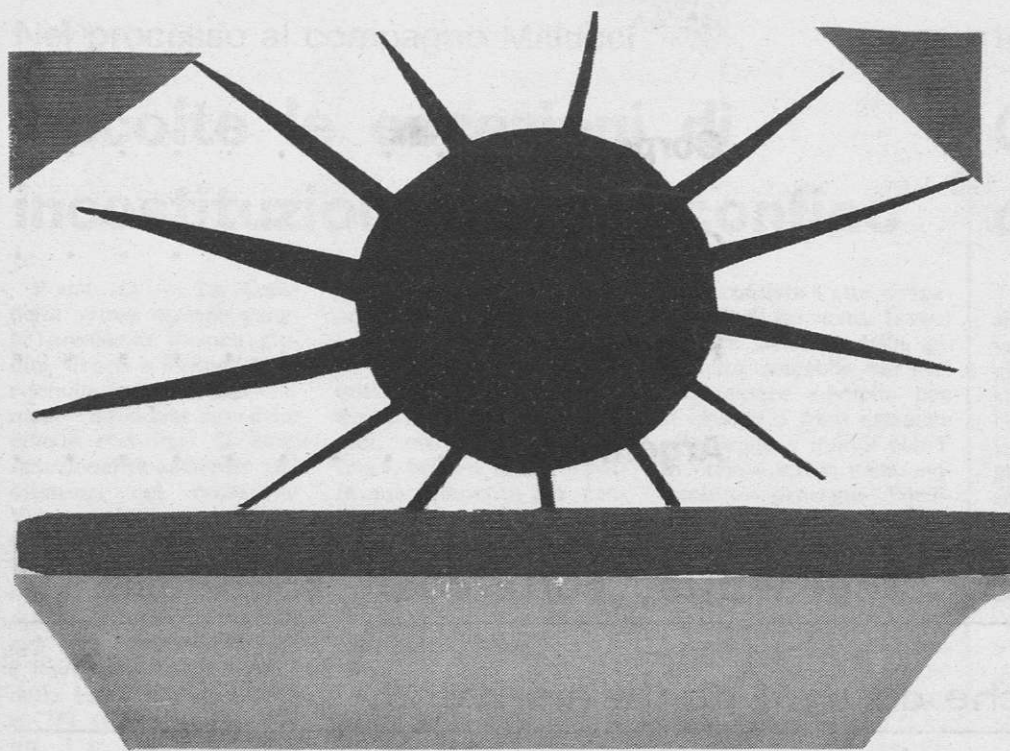
Corpo

Giustizia

Pagina **5**

Argomento

- 1 Questa è una cartella - così si dice - ingrandita, sulla quale scriviamo
- 2 gli articoli di redazione e quelli che da ogni parte arrivano.
- 3 Questa cartella dattiloscritta è oggi la pagina 5. I linotipisti si sono ri-
- 4 fiutati di battere le otto cartelle di questa pagina, perchè si sono ritro-
- 5 vati il lavoro di battitura di otto pagine accumulato tutto nelle ultime due
- 6 ore. Insomma un problema di cattiva distribuzione dei ritmi di lavoro.
- 7 Questo succede per diversi motivi, che riportano tutti ad un solo punto:
- 8 la mancanza di soldi.
- 9 I fatti: il giornale deve chiudere alle 18, per poter arrivare dove (non
- 10 sempre) arriva. Per un quotidiano questo è assurdo, ma è così.
- 11 Non possiamo lavorare fino alle 20, perdiamo treni, aerei, macchine e
- 12 coincidenze: il vecchio problema della doppia stampa, ricordate.
- 13 Chiudere alle 18 vuol dire passare gli ultimi articoli alle 17. Ma le noti-
- 14 zie, i pezzi, i commenti incominciano ad arrivare proprio nel primo po-
- 15 meriggio. Radio stampa arriva sempre tardi, nonostante i continui solle-
- 16 citi, deregistrare comporta tempo, i telefoni sono pochi e intasati, si de-
- 17 vono ridurre articoli per dar spazio a notizie. 12 pagine tengono fuori di-
- 18 battiti, inchieste, intere pagine. Non elemosiniamo una fetta di tredice-
- 19 sima. Abbiamo elencato fatti: superati potrebbero portarci ad un giornale
- 20 ricco di contenuti. Non sta solo in noi.



Matisse

l'uomo

"che porta un sole nel ventre"

Pablo Picasso



Come spiegare chi era Matisse? La sua vita, prima di tutto. Figlio di un mercante di granaglie, nasce a Cateau-Cambrésis, Francia settentrionale, nel 1869. Passa la sua infanzia in Picardia, fino alla fine del liceo. Nel 1887 si trasferisce a Parigi, studia legge e diventa procuratore legale. La madre, a 21 anni, gli regala, come raccontano i biografi, una scatola di colori, ed egli è « subito trasportato in una specie di paradiso », che diventerà il suo universo quando, nel '92, vinta l'opposizione del padre, inizierà il suo cammino di pittore iscrivendosi all'Accademia e seguendo poi la Scuola di Belle Arti di Gustave Moreau che, profeticamente, gli dice: « Voi semplificherete la pittura ».

Sono gli ultimi dieci anni dell'Ottocento a Parigi, un momento centrale per la vita culturale europea: sono da poco uscite le « Illuminazioni » di Rimbaud, ancora vivi i cenacoli dei simbolisti raccolti attorno alla rivista omonima, Mallarmé pubblica tutte le sue poesie (che Matisse illustrerà nel '32). Matisse si inserisce in un ambiente fervido, di continuo e aperto confronto, nell'arte e tra i pittori, tra diverse concezioni del mondo e delle espressioni dell'uomo.

Studia molto le tele del Louvre, soprattutto Chardin (una delle tele che apre la mostra di Villa Medici a Roma è appunto una copia della « Raia » di Chardin); si incontra con il pittore australiano John Russel che gli mostra delle tele di Van Gogh e lo mette in contatto con gli impressionisti Rodin e Pissarro; nel '98 sposa Amélie Parayre, che sarà per lui una compagna insostituibile, visita Londra dove sarà colpito dalla luce dei quadri di William Turner, soggiorna per circa un anno nella Francia del Sud. Al suo ritorno a Parigi inizia il suo lavoro di ricerca personale e viene fortemente influenzato da Cézanne da cui impara che « i toni sono le forze nel quadro ». Intorno al 1905 abbandona i grigi delle sue pature morte per aderire al Neo-Expressionismo, o meglio alla tecnica divisionista dove le « pennellate a forma di cubo sono allineate meticolosamente secondo le leggi della diffrazione luminosa e della complementarità dei colori »; il suo quadro « Lusso, calma e voluttà » — ispirato ai versi di Baudelaire « Là, tutto è solo ordine e bellezza / Lusso, calma e voluttà » — esposto agli Indépendants viene acquistato da Signac.

Sono quelli gli anni in cui si scatena l'opposizione tra correnti di artisti: da una parte gli impressionisti che vedono con Cézanne e Renoir la pittura come ottica, e quindi la realtà come elemento da guardare dall'esterno; dall'altra gli espressionisti, i fautori dell'« arte che urla nelle tenebre, chiama soccorso, invoca lo spirito ».

L'Espressionismo nasce in opposizione all'Impressionismo, definito arte della borghesia: « nella società borghese l'uomo non porta mai a compimento la sua vita, giunge solo a metà di essa, esattamente là dove comincia il contributo dell'uomo alla vita. Così l'impressionista non porta a compimento l'atto del vedere, ma distacca l'uomo dal mondo dello spirito » sostiene Hermann Bahr, che dell'Espressionismo è il teorico.

Il Salone d'Autunno del 1905, dove espone insieme a Vlaminck e Derain, segna il primo grande salto espressivo per Matisse. Ricorda Gertrude Stein in « Autobiografia di Alice Toklas »: « ... Un altro grande avvenimento accadde nell'autunno. Fu il primo anno che si tenne l'Esposizione autunnale, la prima esposizione autunnale che si fosse mai fatta a Parigi... questa prima mostra autunnale era un passo verso il riconoscimento ufficiale dei fuorilegge che esponevano all'Indipendente ».

I loro quadri dovevano venire esposti nel Petit Palais di fronte al Grand Palais, dove si teneva la grande Esposizione di primavera. Vale a dire che avrebbero potuto esporvi soltanto quei fuorilegge che avevano già un nome e cominciavano a vendersi in negozi di quadri importanti. Furono costoro, che in collaborazione con qualche transfuga delle vecchie esposizioni, crearono la mostra autunnale.

Le sale erano piene di immaturità, ma non tali da allarmare. C'era un buon numero di quadri graziosi, ma ce n'era uno che non era grazioso. E que-

sto mandava in bestia il pubblico, tanto che cercarono di scrostare la tela. A Gertrude Stein quel quadro piaceva: era il ritratto di una donna dal lungo viso e col ventaglio. Era assai bizzarro di colori e d'anatomia (...). Davanti alla tela la gente si sbellicava. Gertrude Stein non capiva davvero il perché: le pareva così naturale quel quadro... Il fratello non ne era un gran che attratto, però le dava ragione e finì che lo comperarono ».

In Francia l'Espressionismo esplode appunto con i « fauves » — così vennero battezzati i fuorilegge del Salone d'Autunno — che vedevano la pittura come espressione completa del temperamento del pittore, un modo di scatenare sulla tela la violenza delle emozioni. Scriverà nel 1929 Matisse all'editore Tériade: « Il Neo-Expressionismo è piuttosto quella parte che prende il nome di Divisionismo è stato il primo riordinamento dell'Impressionismo, ma un riordinamento esclusivamente fisico, mezzo spesso meccanico che non corrisponde che a un'emozione fisica. Lo spezzettamento del colore qui porta ad uno spezzettamento della forma, del contorno. Risultato: Una superficie saltellante. Non si ha che una sensazione visiva, che distrugge la tranquillità della superficie e del contorno. Gli oggetti non si differenziano che attraverso la luminosità che gli viene data. Tutto è trattato allo stesso modo. In fin dei conti non si ha che un'animazione tattile paragonabile al « vibrato » del violino o della voce (...). Il Fauvismo si sottrarrà alla tirannia del Divisionismo. Non si può vivere in una casa troppo ordinata, una casa da zie di provincia. Allora si inventano dei mezzi più semplici che non soffochino lo spirito. E c'è anche, a quel punto, l'influenza di Gauguin e di Van Gogh. Ecco le idee di allora: costruzione attraverso superfici colorate. Ricerca di intensità nel colore, perché la materia è indifferente. Reazione alla diffusione del tono locale nella luminosità. La luminosità non è soppressa ma trova espressione attraverso un'armonia di superfici intensamente colorate. Il mio quadro La Musique è stato fatto con un bel blu per il cielo, il più bello dei blu (la superficie è stata colorata fino alla saturazione, cioè fino al punto in cui il blu, l'idea del blu assoluto, appariva nella sua interezza), il verde degli alberi, e il vermiglio vibrante dei corpi. Avevo, con questi tre colori, il mio accordo luminoso, così come la purezza nella tinta. Segno particolare, il colore era proporzionato alla forma. La forma si modificava secondo le reazioni degli accostamenti di colore. Perché l'espressione viene dalla superficie colorata che lo spettatore coglie nella sua interezza ».

Continua la Stein: « I Matisse abitavano sul quai, all'altezza del Boulevard Saint-Michel. Erano all'ultimo piano, in un appartamento di tre camere dalla veduta incantevole su Notre Dame e sulla Senna. Matisse la dipingeva d'inverno. Per quelle scale si saliva, si saliva. Erano tempi quelli in cui non si faceva altro che salire e scendere le scale (...). Madame Matisse era una massaia ammirevole. L'alloggio era ristretto, ma immacolato. Lei era una ottima cuoca e sapeva fare la spesa; posava per tutti i quadri di Matisse. Era lei la Femme au Chapeau, la donna con cappello. Nei tempi peggiori, aveva aperto una bottega di modisteria per tirare avanti. Era una donna bruna, slanciata, dal viso lungo e la bocca solida e penzolante come quella di un cavallo. A Gertrude Stein piaceva ogni volta il modo come si infilava lo spillone nel cappello, e Matisse disegnò un giorno sua moglie in questo gesto caratteristico (...). Tenevano con sé una figlia di Matisse, nata a lui prima del matrimonio, che aveva fatto la difterite e avevano dovuto operare: per molti anni questa ragazza portò alla gola un nastro nero con un bottone d'argento. Matisse la mise in molti suoi quadri (...). Matisse possedeva a quei tempi un piccolo Cézanne e un piccolo Gauguin, e diceva che tutti e due gli erano necessari. Aveva comperato il Cézanne con la dote di sua moglie e il Gauguin con l'unico gioiello che lei avesse mai posseduto, l'anello. E siccome a Matisse i due quadri erano necessari, erano felici. Il quadro di Cézanne rappresen-

to mandava in bestia il pubblico, tanto che cercarono di scrostare la tela. A Gertrude Stein quel quadro piaceva: era il ritratto di una donna dal lungo viso e col ventaglio. Era assai bizzarro di colori e d'anatomia (...). Davanti alla tela la gente si sbellicava. Gertrude Stein non capiva davvero il perché: le pareva così naturale quel quadro... Il fratello non ne era un gran che attratto, però le dava ragione e finì che lo comperarono ».

ogni giorno c'è una lunga coda: migliaia di persone visitano a Roma, a Villa Medici, la mostra di Henri Matisse. Matisse, il pittore che « semplificò la pittura » e che attraverso il colore esprimeva le forme. Migliaia di persone, soprattutto giovani, giovanissimi. Le opere non sono molte, in tutto una quarantina tra pitture, disegni, sculture gouaches, ma è la sua prima mostra in Italia e basta a vedere per tappe tutto il suo discorso artistico. L'entrata alla mostra, che resterà aperta fino al 26 gennaio dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, escluso il lunedì è libera



Marguerite in « Testa bianca e rosa » (1914)

Il Fauvismo dei bagnanti presso una tenda; quello di Gauguin la testa di un ragazzo (...).

L'anno che seguì al suo successo tanto notevole della Mostra impiegò l'inverno a dipingere un grandissimo quadro a una donna che apparecchiava la tavola. Ricerca di un piatto stupendo di materia. L'acquisto di questa frutta aveva diffuso le tasche della famiglia Matisse. La frutta a quei tempi a Parigi la frutta com'era un orrore, anche quella comune; ma di immaginare quel che poteva costare. Il mio nella frutta eccezionale, che inoltre fatto conservarsi finché il quadro più bello fosse a termine, e per quel quadro a colorare sarebbe voluto tanto tempo. Per conto al punto di vararla il più a lungo possibile, la soluzione, apparivano la stanza al freddo più che il verde fosse possibile, cosa che a due dita dal brando del letto e nell'inverno parigino non era poi colori, il difficile; e Matisse dipingeva con sopra le mani e guanti. Ci lavorò tutto l'inverno. Finalmente ebbe finito e bandì questo quadro all'Esposizione che l'anno prima aveva dato tanto successo. Glielo ricordano. (...) L'amicizia coi Matisse cresceva a vista d'occhio. Matisse lavorava in quei mesi alla sua prima grande opera decorativa, « Le Bonheur de vivre » (La gioia di vivere). Faceva piccoli abbozzi, poi più grandi, poi giganteschi. Fu in quest'opera che Matisse realizzò per la prima volta chiaramente la sua intenzione di deformare il disegno del corpo umano, allo scopo di armonizzare e intensificare i valori tonali di tutti i colori semplici, che lui mescolava soltanto col bianco. Si serviva di un disegno contorto, allo stesso modo che in musica si ricorre alla dissonanza. Cézanne era giunto fatalmente alla sua tecnica di non finire e alle deformazioni, Matisse lo fece di proposito.

Nei tempi di otteguccia anti. Era dal viso penzolante Gertrud odo come appello, e la moglie (...). Te Matisse, Picasso — scrive la Stein, nella cui casa Matisse incontra Picasso, capofila dei cubisti che segnarono la disgregazione del fauvismo.

Ma il fauvismo, morto come movimento, lo accompagnerà — nella sua concezione del colore, della forma e della massa — nel cammino che da questo momento intraprende da solo.

Tra il 1907 e il 1908 apre una scuola che, tra varie difficoltà, diviene in breve molto celebre.

« Fu allora che un gruppo di quelli che s'erano fatti suoi scolari gli chiese se avrebbe accettato di dar loro

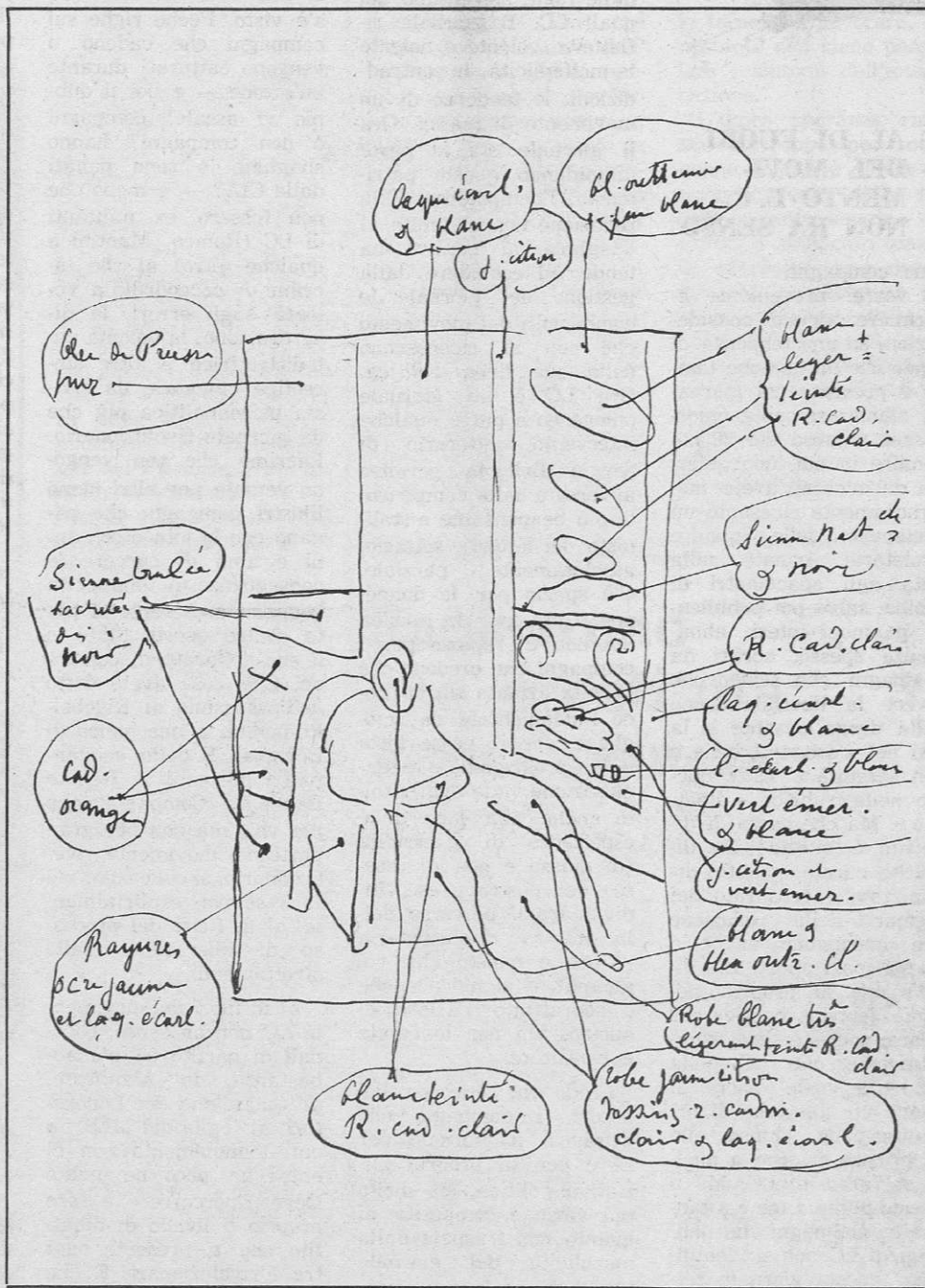
delle lezioni, incaricandosi loro di organizzare un corso in quello stesso edificio dove allora viveva. La risposta fu sì e lo Studio Matisse ebbe inizio. I candidati venivano da tutte le parti del mondo e Matisse fu dapprima sbigottito dal loro numero e dalla loro varietà. Raccontava divertendosi molto ma ancor tutto stupito, di quella volta che aveva chiesto a una donnetta minuta in prima fila, a che mirasse lei in particolare dipingendo, che cercasse; e quella rispose: — Signore, io cerco il nuovo —. La sua eterna meraviglia era come facessero quelli a imparare tutti il francese, mentre lui non sapeva una parola delle loro lingue ».

Nello stesso periodo Matisse compra una casa a Issy-les Molineaux, nei pressi di Clamart, che sarà la sua base fino al '17, in un periodo che lo vedrà viaggiare molto — nel '10 a Monaco per la mostra di arte musulmana, nell'11 a Mosca dove studia le icone, in Andalusia e a Tangeri tra il '10 e il '13 — in cui crea le sue opere più importanti. Così Gertrude Stein descrive quella casa: « Era molto comoda la casa di Clamart (...) c'era un ampio terreno e il giardino Matisse lo chiamava, con un misto di fiera e di malumore "un petit Luxembourg". C'era persino una serra calda di vetro per i fiori. In seguito piantarono delle begonie che di giorno in giorno si facevano più piccole. Al di là della serra c'era un lilla e più oltre un vasto studio smontabile. Il luogo piaceva loro immensamente. Madame Matisse ogni giorno commetteva la dolce follia di venirci a guardare e a raccogliere fiori, lasciando una vecchia vettura ad attenderla. Finalmente traslocarono e stettero a meraviglia. Ben presto lo studio fu pieno di statue e quadri enormi: era per Matisse il periodo dell'enorme ».

In quegli anni si dedica anche alla scultura realizzando la « Serpentina » e le cinque versioni « Jeannette », cinque sculture distinte e autonome ma frutto di una elaborazione tale che da un viso trattato in modo convenzionale — Jeannette I — passa per gradi allo stravolgimento delle forme e dei volumi di Jeannette V, che richiama alla mente le statue africane e la scultura cubista. Tra le pitture di quel periodo ri-



Jeannette III (1910-1913)



Bozzetto di « La porte noire »

cordiamo La Danza e La Musica, due pannelli destinati a Stchoukine a Mosca che sono in Matisse l'espressione più pura e rigorosa del « fauve »; la serie degli interni — l'Atelier rosso, l'Atelier rosa, l'Atelier del pittore, l'Interno col violino — dove i motivi decorativi si sovrappongono a sfondi piatti e monocromi; e le finestre diventano confine tra interno ed esterno, tra il pittore ed il suo modello, tra l'occhio dell'artista e quello dello spettatore. I Marocchini, il più importante dei quadri ispiratigli dalla permanenza a Tangeri. Alla fine della guerra Matisse si trasferisce a Nizza ed è là che vedono la luce le sue Odalische — volutamente adagiate sugli arabeschi di drappi, tende, tappeti — che in Figura decorativa su fondo ornamentale vedono uno degli esempi più riusciti. Poi nel '30 diretto in America, si ferma tre mesi a Tahiti, nella Polinesia tanto cara a Gauguin, che per la luce e la vastità degli spazi definisce « il paradiso dei pittori ».

Contemporaneamente a una serie di viaggi che lo portano anche in Italia, Matisse negli anni che seguono si dedica alla pittura murale e alla grafica, cura scenografie e costumi teatrali, illustra diversi libri, tra cui l'« Ulisse » di Joyce, e, ultimati l'Interno con la tenda egiziana e l'Interno rosso chiude con questi due capolavori la serie delle sue pitture a olio. Tra il '48 e il '51, a più di ottant'anni, riesce ancora una volta a superare se stesso curando l'intera realizzazione della cappella delle suore domenicane a Vence — dall'architettura alle decorazioni, alle vetrate, alle ceramiche — con l'intento « di equilibrare una superficie di colori e di luce con un muro pieno, dal disegno nero su bianco ». Ma a questo proposito Matisse non giunge in mo-

do casuale. Parallelamente all'allestimento della cappella di Vence si era infatti dedicato a nuove forme di espressione alternando ai grandi disegni in bianco e nero « generatori di luce », le coloratissime papiers découpés, grandi gouaches colorate e ritagliate con le forbici, con cui realizzerà per la rivista Verve dell'editore Tériade il libro Jazz, una serie di immagini « di ricordi del circo, di racconti popolari o di viaggio ». « Non c'è rottura — ha affermato Matisse — fra i miei quadri di un tempo e queste composizioni di carte ritagliate; soltanto con maggiore assolutezza e maggiore astrazione, ho cercato una forma decantata fino all'essenziale, conservando dell'oggetto che presentai altra volta nella complessità del suo spazio, il segno sufficiente e necessario per farlo esistere nella sua forma propria e nell'ambiente in cui l'ho concepito ».

Nel tagliare con le forbici questi fogli di carta intensamente colorata, questi blocchi di colore, Matisse riesce ancora una volta a sintetizzare il suo « accordo luminoso » dove « la forma si modifica secondo le reazioni degli accostamenti di colore »; dove « l'espressione viene dalla superficie colorata che lo spettatore coglie nella sua interezza ».

E il 3 novembre 1954 Henri Matisse muore a Nizza, lasciando le pareti del suo studio tappezzate di queste carte ritagliate, ultima testimonianza della continua tensione che nel corso della sua lunga vita lo spinse a creare — estraniandosi dalla storia, eludendo i disastri di due guerre — un'arte di equilibrio, di purezza, di tranquillità, che diventasse per l'uomo un calmante cerebrale, « una dimora cristallina per lo spirito ».

A cura di Serena Laudisa



□ AL DI FUORI DEL MOVIMENTO L.C. NON HA SENSO

Cari compagni, vorrei brevemente esprimere alcune considerazioni su una tendenza di fondo che da qualche tempo è presente nel giornale, clamorosamente emersa nel numero del 30 novembre in cui, con solerzia da censori, avete mostruosamente riassunto un documento delle Squadre Proletarie Armate sulla lotta agli spacciatori di eroina, salvo poi pubblicare paginoni interi, abbastanza spesso, scritti da compagni che sostengono invece la liberalizzazione della droga pesante e la tesi del «drogarsi bene e con serenità». Tutto questo nella rubrica «dibattito». Ma che cazzo di dibattito è questo? Un dibattito curato, gestito, organizzato e censurato dai membri della redazione che impongono anche a questi spazi aperti alla discussione la propria pesante ipoteca politica. E allora potreste dire esplicitamente che LC nella tendenza vuole essere di nuovo un giornale di organizzazione, chiuso alle esperienze esterne a quelle dell'area di LC. Ma a questo punto a me e a tanti altri compagni che nell'area di LC non si identificano questo giornale settario non piace più. In alcuni momenti del '77, dal marzo all'aprile, e più sporadicamente in seguito, LC è stato giornale di movimento, un foglio agitatorio, parte integrante delle lotte, come Radio Alice o i bollettini locali, ma con una grande potenzialità nella circolazione delle idee a livello nazionale, nella penetrazione del dibattito politico anche tra i settori di classe non direttamente coinvolti nelle lotte, tra i soldati, tra i detenuti, collegamento necessario tra Nord e Sud, tra realtà completamente diverse.

La forte tensione politica, l'irruzione di nuove tematiche di lotta, il dibattito sul contropotere, sui bisogni, sull'attualità del comunismo circolavano in Italia attraverso mille voci, mille radio, mille fogli, non ultimo dei quali LC. Il giornale rifletteva, volente o nolente la molteplicità, le contraddizioni, le tendenze di un movimento di massa. Ora il giornale sta in parte dilapidando questo patrimonio, l'onnipotenza della redazione non si limita al «taglio», ai corsivi ma tende ad escludere dalla gestione del giornale le componenti del movimento che non si riconoscono nella sua linea politica. Ora LC è un giornale omogeneo a parte qualche intervento letterario di Sergio Bologna peraltro avversato dalla componente più benpensante e stalinista dei lettori, settario, assolutamente parziale. C'è spazio per le donne, per i gay, per la musica ma non c'è spazio per i compagni che credono che la lotta armata sia un nodo fondamentale da sciogliere, che il nesso bisogno-programma-organizzazione vada oggi risolto anche alla luce delle esperienze di guerriglia (di massa e non di massa) del nostro paese. Individuare il percorso della rottura rivoluzionaria — non è questo che vogliamo? — significa anche e soprattutto parlare di questo. Voi non lo capite e censurate.

Credo che il corpo dei lettori, i compagni che «usano» il giornale per sé e per la propria iniziativa politica, sia molto più vario e composito di quanto non traspaia dalla monoliticità del giornale stesso. Viene letto e «usato» dai compagni dell'area di LC ma anche da compagni dell'area dell'autonomia, da compagni provenienti da esperienze diverse, da militanti delle organizzazioni combattenti, da simpatizzanti di queste organizzazioni, da compagni per niente clandestini che però hanno i loro buoni motivi per far saltare la macchina di un DC o tirare un paio di bocce contro una caserma dei carabinieri. Tutto ciò per voi è cronaca nera e quando va bene ci dedicate un trafiletto di commento sulla disperazione (è

una speciale categoria di comodo per chi vuole evitare analisi pericolose, che unifica stranamente i redattori «cattolici» della stampa borghese con quelli marxisti di LC) mentre di solito riportate pari pari l'Ansa e chi s'è visto s'è visto. Poche righe sui compagni che cadono o vengono catturati durante un'azione — e poi il dubbio vi assale: compagni o non compagni? hanno sbagliato o sono pagati dalla CIA? — a meno che non fossero ex militanti di LC (Romeo, Mantini e qualche altro) al che la crime di coccodrillo a volontà sugli errori, la disgregazione, la volontà autodistruttrice e altre stereotipe categorie da rivista psicoanalitica più che da giornale rivoluzionario. Lacrime che non vengono versate per altri meno illustri compagni che pagano con la vita o con anni e anni di carcere le conseguenze di una scelta rigorosa e coerente di lotta contro questo Stato e il suo apparato di comando. Che cosa avete detto dell'assassinio di Rigoberto davanti a una banca di Bologna? E della condanna a 13 anni a Renato Bandoli? Compagni che per voi, ma non per gran parte del movimento rivoluzionario, si collocano, nei fatti se non esplicitamente, al di fuori del processo di liberazione dallo sfruttamento.

Al di fuori del movimento LC non ha senso. Giornali di partito ce n'è abbastanza, dal Manifesto, al Quotidiano dei Lavoratori, al foglio del MLS, in cui il movimento non c'entra né poco né molto. Deve ripercorrere e fare proprio il livello di dibattito che è presente oggi tra i rivoluzionari. E che sia dibattito anche duro e polemico, perché questa è la realtà. Addolcirla o ignorarla non serve a nessuno, se non agli struzzi.

E se vi arriva un documento in cui i compagni organizzati nella lotta agli spacciatori fanno della necessaria controinformazione fateci il piacere di pubblicarlo per intero, senza decidere voi se è interessante o no (lo spazio per pubblicare pagine intere di firme di intellettuali durante il sequestro Moro lo trovaste, no?).

Saluti comunisti

Stefano

□ DOPO PISA

Dopo Pisa, il fallimento della saldatura tra precari e studenti e la delusione di chi sperava in un rilancio del movimento, impone più che una pausa di riflessione per illuminare la dialettica politica, una critica radicale che sappia cogliere in situazione i nodi e le tendenze della fine del politico.

Vorrei ricordare qui soprattutto tre scene dello spettacolo di domenica mattina al palazzetto dello sport: 1) calci, pugni, schiaffi intorno ad un tavolo per impadronirsi del microfono (del potere!); 2) un «compagno» picchiato da altri dieci «compagni»; 3) una donna che si dibatteva per terra; gridava, piangeva, urlando che non ce la faceva a sopportare quella violenza.

Tra una scena e un'altra c'erano intervalli pubblicitari nei quali venivano insistentemente ripetuti due slogan: Via, via la falsa autonomia e via la nuova polizia. Gridati nello scontro intorno al tavolo, rifrangevano l'uno nell'altro ciò che era falso e ciò che era nuovo.

Malgrado che questo falso-nuovo, invocandola a tratti, tentasse di tirarla dentro la sua contraddizione, l'assemblea è rimasta esclusa dallo scontro politico. Certo la sua esclusione non sarà stata una prova di nuova razionalità ma non era nemmeno tanto irrazionale; perlomeno rendeva visibile la dialettica conclusa del politico anche in uno dei suoi livelli più poveri.

Ma ciò che in particolare l'esclusione dell'assemblea rendeva visibile era l'irrepresentabilità: né la delega al dibattito «democratico», né la delega alla violenza, rappresentava l'assemblea. Del resto l'irrepresentabilità era risultata fin dal giorno precedente nei discorsi dei precari che non avevano saputo articolare assolutamente nulla oltre un balbettio rivendicativo — sindacale che testimoniava però comunque (e appena) l'immediatezza dei bisogni.

Eppure l'occasione per rilanciare un discorso era stata posta da due interventi solitari: quello di Napoli che si è mosso dentro un'analisi della

funzione sociale dell'Università nel tardo capitalismo, e soprattutto quello di Trento che in una robusta dimensione critica ha sottolineato la portata statale della lotta di potere oggi nell'Università.

Non era roba da poco se si pensa al livello bassissimo di coscienza (e di inconscio) che caratterizza lo «spirito» baronale, incapace non dico di impostare ma nemmeno di proporre nell'Università un rapporto articolato tra ricerca scientifica, trasmissione del sapere e potere democratico l'incredibile visione subalterna di Lucio Coletti e Sylos-Labini ne è una prova evidentiissima.

A mio avviso, per riprendersi la delega, per riappropriarsi di ciò che il politico espropria nella sua versione violenta o garantita, è necessario un dibattito che chiarisca 2 questioni di fondo: 1) chi è il precario; 2) come può esercitare il suo essere oggetto (non essendo soggetto). Mi pare che sono problemi non lontani, tra l'altro, da quelli posti da Laura Lugli e Anna Rossi-Doria nell'articolo apparso sul giornale, domenica 10 dicembre, anche se con accenti e risposte diversi.

La riunione di Pisa è stata infine un'occasione

perduta perché ci si aspettava che l'esclusione si sarebbe potuta mostrare nel suo essere centro, pluralità di centri, dislocati. Ma per manifestarsi avrebbe dovuto giungere in assemblea con la forza emotiva e razionale di scondurre la dialettica del politico. Invece di fronte al dispiegarsi della sua bestialità (scissione) non ha saputo che piangere e urlare la sua sofferenza.

Da Salerno,
Nestore Pirullo

□ UNA PRECISAZIONE

Lotta Continua del 24 novembre ha riportato un breve sunto del mio intervento all'assemblea tenutasi mercoledì 25 alla sala Borromini di Roma sul problema dell'aumento delle tariffe telefoniche.

Dalla lettura di quelle poche righe molti hanno riportato l'impressione che le analisi e i giudizi da me espressi fossero stati formulati in specifico riferimento al giornale in cui lavoro.

Vorrei precisare che il mio discorso ha riguardato la stampa italiana in generale, senza che mai venisse menzionata La Repubblica.

Luca Villorosi

U.F.O.

E' STATO AVVISTATO
IL CAPPELLO DEL
GEN. DELLA CHIESA

E' IN EDICOLA IL NUOVO
NUMERO DEL "MALE"
IL SETTIMANALE DI SATIRA
PELL'ARMA

AVVISI

Riunioni e attivi

TORINO da giovedì i compagni devono ritirare al magistrato Regina Margherita il volantino del coordinamento lavoratori della scuola per la convocazione delle assemblee di zona in orario di servizio, indette per venerdì 15 alle ore 11 alla Rocco Scatellaro, via Leini 195 (per Torino-nord) Scuola media via Vignone Per Torino sud e ovest Scuola media Matteotti, via Leo Colombo Rivoli (per Biolo, Collegno, Grugliasco, Alpignano, ecc.). I compagni devono fare le richieste nelle relative scuole per partecipare alle assemblee.

COMPAGNI precari occupati con la 285 della provincia di Rieti, cercano contatti con compagni organizzati della provincia di Roma per confronto. Telefonare a Rodolfo 06 4753153 dopo le 19.

BOLOGNA, mercoledì 13, ore 21 al Centro Civico Malpighi, via Pietralata riunione di tutti i compagni interessati alla costruzione del Centro per l'alternativa alla Medicina e alla psichiatria.

VIAREGGIO, mercoledì 13 ore 21, in sede, riunione dei compagni della provincia.

FIRENZE, giovedì 15 dicembre

riunione degli studenti medi dell'area di LC alla casa dello studente in viale Morgagni alle 15.30.

RAGUSA, mercoledì 13 ore 11 avrà luogo a Scicli in piazza Italia, un raduno dei peggiori fascisti d'Europa tra cui ci sarà Almirante e Romualdi. Stiamo cercando di fare un presidio nella piazza. Tutti i compagni che possono intervenire lo facciano.

NAPOLI, proposta di discussione dei compagni dell'area di LC, giovedì 14 alle ore 17 in via Stella 125.

MILANO, mercoledì ore 21 in sede riunione sulle carceri. Sono tutti invitati, compresi i dissidenti.

MILANO, mercoledì 13 ore 20.30 in sede riunione dei compagni di Milano e provincia. OdG: la rivista e le realtà politiche e sociali di Milano e del suo hinterland. Discutiamo sia di come questo strumento dovrebbe legarsi a queste realtà, sia di come questo assetto di discussione possa diventare stabile e proseguire oltre la rivista.

COMO, vogliamo sapere i compagni interessati alla sede. Chi si farà sentire o vedere in piazza Roma 52, mercoledì 13 dicembre alle ore 21 potrà an-

cora usarla. Gli altri ne faranno a meno.

Antinucleare

BOLOGNA, i compagni disposti a collaborare all'organizzazione della raccolta firme per i due referendum contro la caccia e contro le centrali nucleari possono rivolgersi al centro di coordinamento per l'Emilia-Romagna, presso il Movimento Naturista, via Clavature 20, 40124 Bologna. Le riunioni di lavoro si tengono il mercoledì e il giovedì dalle 20.30 alle 23.

MILANO, Mercoledì 13 alle ore 21 in sede centro, riunione dei compagni della zona Bovis.

MILANO, Giovedì 14 alle ore 21 al centro sociale Luigiana, coordinamento dei comitati e nuclei di opposizione operaia e delle fabbriche e pubblico impiego.

E' USCITO il numero di dicembre di «Geologia democratica», rivista trimestrale autofinanziata e autogestita dai compagni di geologia democratica: prezzo L. 1.000. In questo numero un'ampia inchiesta sull'alluvione in Val Vigezzo (V. D'Ossola): dissenso idrogeologico o sociale? Una

inchiesta sui rifiuti di Milano. Gerenzano, una discarica «controllata»? Edito dalla Clued, via Celoria 20, Milano.

Avvisi ai compagni

PETRITOLI (AP), i compagni di Petritoli si felicitano con il compagno Arnaldo per la nascita di Antonio.

BOLOGNA, il giornale si può trovare tutte le notti all'edicola della stazione dopo l'1.30.

Avvisi personali

RETTIFICA: Daniela Ciotti non parlava con il compagno di Cianca, ma con Tommaso di Cianca, autore di «Tuta Blu».

PER MARINA e Marina e Momo del comitato di lotta di chimica di Padova: Lotta di lunga durata! Con amore Daniela.

CERCASI compagna interessata a probabile convivenza. Telefonare allo 081-7394188 ore pasti e chiedere di Alfonso, oppure scrivere a patente auto n. 663922, fermo posta Ercolano (NA).

COMPAGNO gay 23 anni, cerca compagno 20-30 anni, con cui scambiare dolcezza e amore. Telefonare il lunedì o il mercoledì dalle 18 alle 20.30 allo 011-547338 e chiedere di Franco.

TORINO, i compagni della sede di Torino sono vicini a Bili per la scomparsa di suo padre.

Teatro

OMAGGIO a Stanislavski: 15-16-17 dicembre: WEST spettacolo teatrale della Comuna Baires ore 21; 18 dicembre: dibattito su Stanislavski ore 21.

Omaggio al Living Theatre: 21 dicembre: film: Paradise now; seguirà un incontro con Julian Beck e Judith Malina; 22 dicembre: La storia creativa del Living, parleranno Julian Beck e Judith Malina, Ugo Volli e Renzo Casali.

23 dicembre: WEST spettacolo teatrale della Comuna Baires ore 21 in omaggio ai 30 anni di storia del Living e la Comuna.

Comuna Baires via della Comenda 35. Tel. 02-5455700.

Compravendita

CERA d'api purissima abbiamo proveniente dalla Sicilia per uso cosmetici e non. Telefonare ad Anna 06-6218891 oppure a Stefano 06-6373544.

MIELE di Zagara (fiori d'arancio) raccolto quest'anno in Sicilia purissimo vendiamo in pic-

cole e grandi quantità. Tel. ad Anna allo 06-6218891, Stefano 06-6373544.

COOPERATIVE SIAMO un gruppo di compagni tedeschi che vogliono diventare autonomi con lavori agricoli e soprattutto con l'allevamento di pecore. Abbiamo una casa e terra vicino al Prato Mag o. Non vogliamo isolarci dal movimento italiano e cerchiamo compagni che vogliono partecipare al nostro progetto. Se voi vedete una prospettiva di andare avanti con la lotta, con la campagna, venite a trovarci «Le Bucacce» 52010 Talla (Arezzo). Pieve Pontenano.

LAVORO SE E' VERO che in Olanda non si muore di fame, ho bisogno di indirizzi di compagni e per trovare alloggio e lavoro lassù. Tel. (dopo le 21) Marco da Siena, 0577-52301, via delle Regioni 82.

SALUTE CALABRIA: Catanzaro. Vorrei trovare compagno-a psicanalista per sedute di terapia individuale nella zona di C.T. Prezzi accessibili. Sto male! Risponde tramite annuncio su LC.

Parigi. Concluso il convegno internazionale sull'aborto

"Donne di tutto il mondo unitevi!"



Un brutto convegno, una buona occasione di parlare mancata. Decisa una giornata di mobilitazione internazionale. Alcuni dati sulla campagna per l'aborto libero e sulla situazione in alcuni paesi.

Sprecata una riunione internazionale che a differenza della riunione internazionale tenuta a Vincennes la primavera scorsa, con più di 3000 donne per 3 giorni, ne ha richiamate solo 60, stipate in una cameretta del Planning Familial al primo piano di BLD Massena. Erano presenti alcune compagne delle Mujeres Libres e della Daya di Barcellona, del Planning di Madrid, una rappresentanza di donne latino-americane in esilio in Europa, di 2 collettivi di Colonia, e Berlino, dell'Olanda, Svizzera e Belgio. Due delegate del Cisa di Milano, una di Roma dell'MLD e altre 2 per l'Italia, mentre per la Gran Bretagna era presente quel che si dice normalmente una folta delegazione: una per il Nac (National Aborting Campaign), una dell'Img (IV Internazionale), una del Partito Laburista, e due di un gruppo di Brighton. Per gli Stati Uniti era presente il Swp (IV Internazionale) mentre per la Francia, oltre alla LCR (IV) c'erano alcune compagne del Coordinamento di Parigi, e una dell'OCT (ex Revolution).

Una compagna del Coordinamento parigino, andata lì per «dar battaglia» sintetizza:

«L'importante è che la campagna sia internazionale. Su quali contenuti non importa». Infatti abbiamo, hanno, passato tutta la mattinata a discutere di questioni organizzative, dai distintivi ai manifesti, alla relazione finanziaria dell'Icar (il comitato internazionale fondato nelle due riunioni precedenti di Londra e Bruxelles).

L'Isis (bollettino di in-

formazione con sede a Roma e Ginevra) ha annunciato che dedicherà il prossimo bollettino alla giornata internazionale di lotta del 31.3.'79 sull'aborto. Alla domanda, per altro ragionevole, del perché il 31 e non l'8 marzo, sono state date due risposte: che l'8 marzo è già stato sfruttato troppo e che è dedicato a tutti i problemi della donna, mentre ci voleva una giornata solo per l'aborto. C'è poi stata mezz'ora esatta di discussione durante la quale alcune compagne hanno chiesto un allargamento del discorso, sull'aborto, contraccezione, sessualità e sterilizzazione forzata.

Le conclusioni: ogni paese potrà sviluppare il discorso, ma gli obiettivi internazionali debbono essere sufficientemente ampi da permettere l'unità.

Questo riguardava sia il fatto che la giornata sarà «mista» in molti paesi, con la presenza di organizzazioni sia il fatto che l'unico slogan unitario sarà aborto libero. Sotto l'occhio vigile della moderatrice, ogni paese ha svolto una relazione, non sul movimento o sull'aborto, ma su ciò che farà il 31 marzo 1979. Le spagnole hanno detto che sarà difficile fare qualcosa perché la nuova Costituzione vieta l'aborto ed è illegale perfino parlarne. Hanno sottolineato la necessità di contatti e indirizzi con Francia, Gran Bretagna e Olanda, dove vanno ad abortire le donne spagnole. Inoltre ci hanno informato che è uscita su El Pais una lettera di scienziati, intellettuali e artisti contro l'attuale legge. In Olanda non hanno ancora preparato nulla anche per-

ché il 18.11.78 si sono mobilitate in 10.000 contro la proposta di legge di limitare a 3 mesi l'aborto e di limitarlo alle straniere.

Ascoltando una tal Silvia di Milano abbiamo scoperto una Italia a noi finora sconosciuta in cui l'obiezione di coscienza va dal 70 al 90 per cento e in cui la campagna dell'Icar è già partita con contatti con organizzazioni sindacali, politiche, giornali di Genova e Torino (Punto Rosso) e collettivi ospedalieri in lotta e ha ottenuto una pagina su *Quotidiano Donna*. C'è stato spiegato che il problema fondamentale per noi in Italia è la mancanza di centralizzazione di un movimento per altro ricco. In Germania per adesso nulla, ma prevedono un convegno per gennaio. In particolare vogliono lottare contro l'uso delle donne come cavie nella sperimentazione della protaglina in gelatina per uso abortivo.

Le latino-americane hanno difficoltà a parlare di aborto tra di loro e si sono soffermate di più sulla sterilizzazione forzata, spesso messa come condizione per l'aborto.

In Belgio si è formato un comitato per la depenalizzazione e da pochi mesi sono stati chiusi dalla polizia i centri autogestiti. Hanno preso contatti con varie organizzazioni e sindacati.

Nell'Ire (Irlanda del Sud) hanno per ora organizzato la lotta per i contraccettivi, aprendo un negozio a Dublino che li vende illegalmente. In Gran Bretagna da 3 anni il sindacato appoggia la lotta per l'aborto e 400 delegati sindacali hanno partecipato ad una riunione mista

del NAC e LAC (laburista) 2 settimane fa. Sono le uniche ad avere già preparato la giornata del 31 marzo preceduta da conferenze e hanno trovato «sponsors» (finanziatori) tra deputati laburisti e tra cantanti. Le francesi, non hanno ancora definito la giornata di lotta per il 31. Hanno preso contatti con partiti e sindacati, anche in vista della scadenza della legge Viel sull'aborto nel 1980. Le compagne del Planning e del coordinamento hanno sottolineato l'importanza del movimento femminista in questa lotta.

Il pomeriggio si è aperto con una discussione di 13 minuti, seguita da votazione (4 minuti) per vedere se discutere sui problemi generali: sessualità, sterilizzazione, contraccezione e maternità per un'ora o un'ora e mezza. A seguito di questa decisione (che sicuramente passerà alla storia!) si è discusso, si fa per dire, del pubblico a cui si rivolgerà questa campagna. Nell'ordine, con una giusta visione di classe, la campagna va diffusa tra donne, giovani (maschi si suppone) operai e studenti che siano d'accordo con le parole d'ordine della campagna Icar (aborto libero) già puntualizzate a Londra e Bruxelles e di conseguenza non più da mettere in discussione. Alcuni tentativi da parte di compagne francesi che sostenevano l'importanza di un discorso di donne e che la campagna dovesse essere guidata dal movimento, sono stati prontamente soffocati sul nascere: «Parlare di sessualità e orgasmo? Se dovessi farlo con mia madre ci metterei delle ore. Mentre se parlo di aborto libero e solidarietà, lo capisce subito» — ha sottolineato un'inglese.

Un altro punto è stato la solidarietà con i paesi arretrati: America Latina, Africa, Spagna, Irlanda, e cosa che ci ha svegliato di colpo dal nostro torpore, l'Italia.

Saranno organizzati picchetti davanti alle ambasciate spagnole (la settimana dell'8 marzo) e irlandesi (la prima settimana di febbraio).

Il convegno si è concluso con una discussione approfondita e avvincente... sul colore del manifesto e sul fatto che il 31 marzo rappresenterà solo una prima tappa della lunga lotta, e non un momento conclusivo, una vittoria finale. Siamo rimaste malissimo, e sconvolte, perché c'eravamo illuse che tutti i nostri problemi sarebbero stati risolti in quella giornata.

Resta vero che ci sarebbe bisogno di trovarsi con compagne di altri paesi, avere qualche giorno a disposizione, per discutere le diverse esperienze che abbiamo avuto in quest'ultimo anno.

Marina, Nella e Vicky

Arezzo: Lebole

Formaldeide in gola

Arezzo, 12 — Pare che siano due le cause dell'intossicazione delle operaie della Lebole: la formaldeide (che serve a rendere rigida e lucida la stoffa) e la polvere provocata dalla lavorazione delle stoffe che non viene efficacemente rimossa dall'ambiente.

In due anni più di 700 operaie sono state mandate a casa perché colpite da forte infiammazione alla gola, alle corde vocali. Per molte le lesioni saranno permanenti. Sotto la minaccia della cassa integrazione, spesso le opera-

ie tornano a lavorare, nonostante non siano passati loro i sintomi dell'intossicazione.

L'unica speranza rimasta purtroppo per molte donne colpite è quella del riconoscimento della malattia professionale. La Fulta, il sindacato tessile, ha presentato una denuncia alla magistratura per un accertamento delle responsabilità penali, e alcuni senatori del PCI faranno un'interpellanza al Ministro della sanità per maggiori controlli sulle sostanze tossiche nella lavorazione dei tessuti.

Rapinarono una prostituta: erano celerini

Padova, 12 — Quattro ex agenti di pubblica sicurezza sono stati condannati dal tribunale di Padova per rapina e ricettazione e sono stati amnistiati per l'accusa di atti osceni in luogo pubblico. Si tratta degli ex agenti in servizio all'epoca dei fatti al Secondo reparto «Celere» di Padova: Vittorio Frigoli, di 23 anni, Antonio Antonio Basso, di 23 anni, Dario Loris Callegaro, di 24 anni, e Gianpiero Rondina, di 25 anni.

I quattro — che furono arrestati dai carabinieri in seguito ad un esposto

di una mondana di Padova, Giuseppa Di Stefano, di 31 anni, ed espulsi dal corpo delle guardie di pubblica sicurezza qualificandosi come agenti della «Buon costume» avevano fatto salire in auto la mondana la sera del 1. febbraio 1975. Due dei quattro giovani, dopo essersi intrattenuti con la donna, l'avrebbero poi costretta a consegnare la borsetta contenente centomila lire. Di qui la denuncia ai carabinieri, le indagini e il successivo arresto dei quattro ex agenti.

(ANSA)



Una donna iraniana alla manifestazione dell'altro ieri a Roma. La manifestazione era stata vietata dalla questura. Gli studenti avevano indetto questo corteo in occasione della giornata del Moharram e per protestare contro le forniture di armi dello stato italiano all'Iran

foto di Bruno Carotenuto

Da Pisa a Milano le contraddizioni restano

Il solito MLS "giustiziere" per conto terzi

Da Milano al convegno di Pisa ci siamo andati in pochi. Sabato mattina, appena arrivati, eravamo pieni di speranza e d'entusiasmo. Eravamo veramente contenti perché finalmente ci saremmo chiariti su quello che era o se effettivamente esistevano delle situazioni di lotta nelle altre università tanto da poter parlare oggi di movimento di opposizione.

Ma appena abbiamo cominciato a capire come era la situazione l'entusiasmo era letteralmente sparito: a Pisa oltre ai compagni venuti da tutte le facoltà d'Italia, c'erano anche centinaia di giovani della FGCI dispersi in tutte le commissioni organizzate dai compagni di Pisa. Che cavolo ci fanno questi... in un nostro convegno, ci siamo chiesti sbigottiti. I giochi sono venuti subito alla luce. Il PCI aveva organizzato i suoi militanti e mandati a Pisa in massa. D'Alema venerdì è stato a Pisa e a chiarito a loro le idee sulla linea che dovevano portare avanti nell'assemblea. E ti vedevi queste macchinette della FGCI, con l'appoggio totale di quelli del PDUP e dell'MLS. A parlare di «programmazione» di «dipartimenti» di «accettare il decreto Pedini e poi modificarlo perché è un passo avanti... E con più sfacciataggine». Non dobbiamo avere come obiettivo la caduta di questo governo ma appoggiare i partiti di sinistra che non è vero che non sono contro Andreotti... «Ma il gioco più sporco della FGCI-PDUP-MLS è stato quello (già preparato) di appoggiare la mozione che Castellina aveva scritto per i suoi pduppi e fgciotti da contrapporre alle mozioni che il movimento aveva elaborato. Tutto organizzato e preparato perfettamente. L'altro anno il PCI manda Lama nell'università a contrapporsi direttamente agli studenti, manda la polizia a Bologna a cercare di schiacciare il movimento, fa male i suoi conti perché non fa altro che dare spazio a un mo-

vimento che cresce immediatamente che incide concretamente nella realtà e che ha caratterizzato il '77 nelle piazze delle nostre città. Oggi la sua tattica è diversa: entrare all'interno del movimento, strumentalizzarlo ai propri fini, o, con la sua presenza, spaccarlo. Tutto ciò è veramente molto grave. Nella commissione politica che si è riunita alle 21 di sabato per discutere le mozioni che erano state presentate c'è stato un primo scontro fisico tra i compagni della sinistra rivoluzionaria e il PCI, PDUP e MLS.

Effettivamente ci sentivamo molto male a pensare che con noi c'erano i nostri nemici. Urlavamo tutti che il PCI doveva uscire fuori dalle nostre assemblee, e in mezzo a

PCI d'entrare nell'assemblea. Da questo punto in poi si sono formati due blocchi contrapposti. Molti compagni si sono sentiti estranei alla vicenda e se ne sono andati. Mentre altri compagni non «autonomi» si sono sentiti coinvolti, pur non approvando il metodo violento, nel tentativo di chiarire la presenza di due posizioni incompatibili. Nella rissa questi compagni hanno chiarito le loro posizioni scandendo slogan non anticomunisti (noi siamo comunisti) ma contro il PCI. Bisogna chiarire a questo punto che questo gruppo di compagni non ha assolutamente usato come metodo la violenza e che quindi non ha lanciato nessuna sedia ne tantomeno ha scazzottato nessuno, anzi le ha prese da tutti e due i

tamente cancelliamo il nome del nostro compagno dal cartello con un pennarello. Al che subito veniamo circondati da esponenti dell'MLS che cominciano a spintonarci ed a affermare che eravamo dei provocatori perché domenica non ci siamo schierati dalla loro parte, con il PCI. Abbiamo cercato di precisare la nostra posizione nell'assemblea di domenica ma appena hanno sentito che c'eravamo anche noi ci hanno aggrediti, picchiati ed espulsi di peso dalla facoltà.

E' importante a questo punto riflettere sul ruolo che l'MLS ha oggi nei confronti del movimento di Milano. Da una parte si presenta come rappresentante mediatore del movimento presso le istituzioni. Non solo, ma ten-



noi non c'erano gli "autonomi".

Domenica il gran finale. Arrivano altri pullman da Roma della FGCI, arrivano altri compagni inoltre tra cui gli autonomi di Padova. Nei compagni c'era la speranza, quasi certezza di vincere l'assemblea del Palasport. Ma nello stesso tempo l'esigenza di non accettare il confronto col PCI e i suoi poggiapiedi del PDUP e MLS. Ed ecco perché si urlava tutti che il PCI non doveva esserci. Gli autonomi a questo punto hanno radicalizzato la tensione saltando i cancelli nel tentativo di conquistare la presidenza, che, a detta loro, i compagni di Pisa non hanno saputo tenere perché non hanno impedito al

blocchi.

La mattina dopo a Milano, entrando in Statale notiamo nell'atrio un manifesto firmato «Collettivo unitario» (MLS-FGCI-PDUP) in cui si denuncia una squadraccia di picchiatori partita da Milano (il nostro gruppo) facendo anche il nome di un compagno di Lotta Continua, additandolo come provocatore e fascista. Il compagno suddetto è conosciuto da tutti i compagni del Politecnico, presso cui frequentava ingegneria prima di trasferirsi quest'anno a filosofia nella Statale, come compagno democratico, tanto che è il rappresentante ufficiale di Lotta Continua nel consiglio d'amministrazione della Cooperativa Libreria dei compagni del Politecnico, struttura del movimento, di cui non disdegna di far parte anche un rappresentante dell'MLS. Questo cartello di fatto è una delazione ed una chiara diffida al compagno di non presentarsi più in Statale. Immedi-

ta di soffocare tutte quelle iniziative di lotta che hanno carattere autonomo (oh pardon... indipendente). Vedi gli esempi delle lotte per la mensa alla Statale le lotte dei pensionati contro l'Opera universitaria, ecc., dall'altra parte si fa carico di essere il galoppino della FGCI all'interno del movimento, rimanendo, in alcune situazioni, con un atteggiamento ambiguo, nei collettivi unitari con i compagni della sinistra rivoluzionaria (dove è particolarmente debole: vedi per esempio le facoltà di via Celoria) oppure formando sfacciatamente dei collettivi unitari insieme alla FGCI e al PDUP dove si ritiene più forte (vedi Statale).

Nicola e Franco

Giovedì 14 alle ore 18 presso la facoltà di architettura in Aula IV, una riunione dei compagni dell'area di Lotta Continua e degli studenti interessati per discutere sia sul convegno di Pisa che sui fatti di lunedì alla Statale.

Roma - Università: giovedì 14 assemblea, aula prima di Legge ore 10, aperta a tutte le situazioni di movimento su: i fatti accaduti a Pisa e come proseguire la lotta a Roma.

Mercoledì alle ore 9 in Statale assemblea generale degli studenti, precari docenti, non docenti è importante la massima presenza di tutti i compagni. Per discutere la possibilità di mobilitazione a Milano contro il decreto Pedini.

Un intervento da Lecce

Manifestazione a Roma? Evitiamo però gli errori di Pisa

Il Convegno di Pisa sta facendo discutere. Al centro di questa discussione, soprattutto da parte dei giornali, non ci sono però i contenuti emersi dalle lotte, che hanno coinvolto negli ultimi mesi non docenti, precari, studenti. Sono gli incidenti del Palasport che polarizzano l'attenzione. La stampa di regime ha trovato la chiave per spiegare tutto: ricorrendo alla solita demonizzazione ed al solito ingigantimento degli autonomi. Naturalmente si tratta di espedienti, utili solo ad eludere i problemi ed a portare, al contempo, un attacco a fondo all'autonomia di un movimento di massa, che partiti e partitini (partendo da ottiche diverse e con diverse finalità) volevano lottizzare. Il PCI, che organizza i suoi militanti, che li manda in pullmans, in quadrati per due, a Pisa, dà dimostrazione esplicita di debolezza politica e d'incapacità a praticare livelli di movimento e di rispettarne la sua autonomia. Il PCI, con quella stupida appendice rappresentata dal PdUP gioca anche una grossa carta, cioè quella di mettere sotto accusa e di processare il '77, per creare terra bruciata, per sconvolgere la memoria storica di un movimento che dette il via a quell'opposizione, estesi successivamente a componenti sempre più consistenti della società. Questo è stato il gioco del PCI, nella sua versione giovanile, a Pisa; anche perché era nelle intenzioni di D'Alema di dirottare l'attenzione dei compagni convenuti a Pisa, per non dover mettere sotto accusa le infamità che i partiti del cosiddetto arco costituzionale ed il PCI stanno portando avanti in Parlamento.

Vediamo di cosa si tratta. Il Decreto approvato al Senato costituisce, più di quanto non si pensi, un colpo durissimo dato ai precari, in quanto mette in discussione la garanzia e la stabilità del posto di lavoro.

Facciamo un po' i conti. I posti riservati per questi precari strutturati secondo il decreto sono 14.000. I precari strutturati, secondo le cifre pubblicate dal «Paese Sera» del 23-10-78, sono circa 15.000. C'è già una prima selezione preventiva di 1.000 precari. A questi 15.000 però vanno aggiunti, secondo la formulazione del decreto approvato al Senato, alcuni componenti dei medici interni, che dovrebbero essere circa 7.000.

In conclusione: 14.000 posti sono riservati a 22 mila precari strutturati, con un'espulsione automatica di 8.000, cioè del 40 per cento circa di essi. L'altro aspetto del pro-

blema è la sorte riservata agli esercitatori che vengono espulsi tout-court. PCI, PSI, sindacati su queste cifre devono riflettere ed il movimento deve inchiodarli alle loro responsabilità.

D'Alema prima di cianciare sul movimento (quello del '77 o del '78) dica chiaramente cosa intende fare perché si alzi il tetto dei posti riservati, perché il diritto alla difesa del posto di lavoro non venga messo in discussione. Dica se gli va bene quello che ha fatto il senatore Bernardini che, presentando l'emendamento dello sfondamento del «tetto» abbandona poi coi suoi compagni precipitosamente l'aula perché lo stesso non venga approvato. Altro che squadrismo degli autonomi, come scrive questa mattina il *Paese Sera*, per non dover fare i conti con i comportamenti gattopardeschi e infami del PCI. Siamo comunque alla stretta finale: è concreta ormai la minaccia di un provvedimento legislativo che neghi nella sostanza tutti gli obiettivi su cui il movimento di lotta si è impegnato negli ultimi mesi. Questa minaccia deve essere sventata e in questo senso ognuno deve fare la sua parte. Il movimento non ha strumenti per incidere in modo decisivo sul dibattito parlamentare. A questo proposito non ha che da riproporre i temi generali su cui si è mosso: dalla stabilità del posto di lavoro, all'incomparabilità, dal tempo pieno al diritto allo studio, contratto unico. Ma il movimento ha la possibilità di dimostrare che la sua lotta non è transitoria, né può essere bruciata nel breve periodo. Le prospettive di una battaglia più concreta che può crescere e che può coinvolgere settori sempre più maggioritari di non docenti, di studenti è tutt'altro che remota ed è anche una qualità intrinseca di una lotta che è riuscita a fondere magistralmente delle indicazioni contrattuali a temi generali che investono la stessa funzione dell'Università.

Se si è in grado di farlo è questa ricchezza di esperienze, di lotte, che bisogna portare alla manifestazione di sabato prossimo a Roma.

Purché questa manifestazione non venga vista come una scadenza burocratica, non venga subita, più che vissuta e preparata positivamente dal movimento in un dibattito situazione per situazione, luogo di lavoro per luogo di lavoro. Ciò proprio per evitare che i limiti di Pisa vengano trasferiti automaticamente a Roma.

Adelmo Gaetani

Milano. «Il decreto è incompatibile con le nostre richieste»

Milano — Martedì l'assemblea di scienze politiche ha votato a maggioranza una mozione che verrà presentata all'assemblea cittadina di mercoledì in cui, confermata l'occupazione della facoltà, e la «volontà di dare vita a forme autogestite di studio, e di discussione, sulla didattica, la sperimentazione» ecc. Si precisa l'intenzione di lottare non per gli emendamenti al decreto Pedini ma per il suo affossamen-

to. «Siamo convinti, dicono, che il decreto sia incompatibile con le nostre richieste, ad es. sul tempo pieno e l'incompatibilità delle funzioni per i docenti, e viceversa che una lotta solo per gli emendamenti ne lascerebbe intatta la natura». La mozione, la prima in cui gli studenti di una facoltà milanese prendono posizione contro la linea sindacale, sarà presentata all'assemblea indetta dai precari per oggi pomeriggio.

Angola

Neto tra Breznev e Fidel

Non ci è ancora possibile valutare interamente ciò che sta succedendo in Angola. Le agenzie parlano solo di destituzioni ai vertici del governo di Luanda e dell'MPLA (sono diventati sette i ministri allontanati) e di una non indifferente crisi politica in atto, ma sembra evidente che qualcosa di molto più grosso si stia giocando in quel paese così caro a molti di noi. Nel giornale di domenica annunciavamo il «colpo più grosso»: il siluramento di Lopo do Nascimento, primo ministro, e del direttore del «Jor-

nal de Angola», accusati dal C.C. dell'MPLA di «tendenze piccolo borghesi» all'interno del partito; e sono forse questi gli unici elementi che ci permettono di tentare qualche interpretazione dei comunicati ufficiali del governo. L'Angola sta attraversando una crisi difficilissima, politica ed economica, che la espone pericolosamente ai peggiori giochi di potere che vedono protagonisti elementi interni ed esterni.

«Costretto» a riconciliarsi con Mobutu, che fi-

nanziava la guerriglia ad est, nella zona mineraria di confine tra l'Angola e lo Zaire, ora il governo di Luanda sembra concentrare gli sforzi a sud dove è minacciato pesantemente da una logorante guerriglia condotta dalle forze dell'Unita di Savimbi, affiancate da truppe regolari sud-africane che minacciano di scatenare un vero e proprio conflitto. Da qui lo stato di guerra. A tutto questo si aggiunge il rilevante peso della lotta politica interna al partito unico di governo. Il corpo dirigente

del paese sembra squarciato anche se ora i comunicati ufficiali affermano che si sia stretto, in questi momenti difficili, intorno a Neto, per combattere la «borghesia» all'interno del partito. Bisogna ricordare che di fatto Neto è tenuto al potere dai cubani presenti in forza in Angola (che sventarono nel 1976 il tentato colpo di stato del reazionario Nito Alves, allora ministro dell'interno e uomo forte di Mosca, oltre che rappresentante di una certa aristocrazia, militare e non,

che si andava formando), cosa che gli permette di avere la meglio su di una sempre più evidente componente filosovietica all'interno dell'MPLA (anche se ci sembra impossibile che possano esistere grosse contraddizioni tra Fidel e Breznev, visto il ruolo dei cubani in altri paesi africani). E probabilmente la vera accusa ai ministri destituiti era proprio di filosovietismo, e per questo cacciati, visto che sembrano esserci delle incompatibilità di vedute sulla politica interna tra i due alleati di

di Luanda. Il risultato è una grossa crisi economica, le cui conseguenze vengono pagate dalla popolazione che si trova alle prese con il razionamento dei viveri e di altri beni di prima necessità. Noi non possiamo dire con precisione quali siano i termini dello scontro in atto, si ha solo l'amara impressione di una grossa faida disputata ai vertici del potere, giocata sopra la testa di milioni di angolani che vengono sempre più allontanati dal reale scontro politico.

H.

Duisburg, 12 — Oggi è iniziata la terza settimana di sciopero degli operai della metallurgia. Il braccio di ferro tra sindacati e padroni sembra essere arrivato ad una svolta. I padroni hanno tenuto fin dal primo giorno dello sciopero un atteggiamento molto duro: oltre alla serrata, fatto clamoroso, hanno fatto un ricorso legale contro gli appelli di solidarietà lanciati dal sindacato: secondo la parte padronale lo sciopero di solidarietà sarebbe anticonstituzionale e il sindacato non ha alcun diritto di proclamarlo. Il tribunale di Düsseldorf aveva dato nei giorni scorsi torto ai padroni, ma ieri un tribunale ha proclamato il legale lo sciopero di solidarietà.

Rafforzati da questa sentenza i padroni hanno minacciato, oggi, di licenziare tutti gli operai che si mettano in sciopero per solidarietà, anche solo per un'ora, o partecipino direttamente alle manifestazioni indette dal sindacato dei metallurgici. Si tratta di una provocazione molto ampia che va al di là del settore dell'acciaio, che può riguardare centinaia di operai e può avere applicazione sin da oggi. Oggi infatti ci sono 33 manifestazioni decentrate, nel pomeriggio, mentre scriviamo, nella zona dello sciopero. A queste manifestazioni dovrebbero partecipare per solidarietà anche gli operai che in sciopero non sono.

Germania

Rischia il licenziamento chi sciopera per solidarietà

Quando lo sciopero è iniziato aveva già un'ipotesi di conclusione: bastava rompere il muro delle 40 ore, proclamare aperta la grande battaglia per l'umanizzazione del lavoro e aspettare qualche anno per le 35 ore effettive, scalando con il contagocce la diminuzione dell'orario. Ma la «grande battaglia ideologica» doveva invece misurarsi con la crisi del settore della metallurgia e con la concretezza di alcune improponibili esigenze degli operai impiegati. Basta essere stati nella Ruhr, nella zona dello sciopero, per rendersi conto di questo.

La partecipazione allo sciopero è molto forte: alla Mannesmann per esempio, su diecimila operai sono ben duemila ad assicurare la continuità dei picchetti. Venerdì scorso alla manifestazione della Thyssen c'erano anche alcune classi di studenti medi, i dipendenti comunali dei trasporti e i camion della nettezza urbana facevano corona attorno al comizio. I cartelli, non quelli ufficiali stampati in serie, ma quelli scritti a mano, erano mol-

ti duri. «Chi fa la serrata deve essere serrato in galera», «Terrorismo nel Westfalen e nella Ruhr: la serrata dei padroni».

Nella Ruhr l'impressione immediata che si ha è quella di una mobilitazione molto ampia; si capisce che lo sciopero è molto popolare tra la gente e non potrebbe essere altrimenti in una regione dove le colline di carbone si toccano con le acciaierie e queste ancora con i gruppi di case di mattoni e con i caseggiati dove vivono gli operai. In uno Streik-lokal, un bar, una birreria, in genere di fronte ad una fabbrica e che vengono scelti dal sindacato per coordinare i picchetti e l'andamento dello sciopero, abbiamo sentito gli operai chiacchiere intorno ad un tavolo: l'argomento era l'estensione della lotta a tutto il settore e la ripresa di scioperi di solidarietà ad altri settori.

Non si trattava di chiacchiere ma di discussioni su come programmare il proprio atteggiamento, su come costringere il sindacato a riprendere la lotta. Tra gli operai mol-

ti sono rimasti con un atteggiamento duro in questo sciopero. Dietro c'è la storia di un settore in crisi che non ha prospettive immediate di ripresa produttiva. La stagnazione del settore dell'acciaio ha assunto un andamento a livello mondiale dal '75 in poi. E la cosiddetta ripresa produttiva ha riflessi troppo lenti perché sia prevedibile un boom del settore. In Germania dal '73 150.000 posti di lavoro, di cui 90 mila nel Westfalen, sono stati eliminati. Nei prossimi anni si prevede la perdita di altri 50.000 posti di lavoro. Spesso sono stati gli emigrati a pagare per primi: alla Mannesmann da 4.000 i turchi sono diventati 1.500, ma la sicurezza del posto non ce l'hanno neppure i fachrt-arbeiter tedeschi, quegli operai qualificati che sono la base di massa del sindacato e della socialdemocrazia, che si trovano per la prima volta, come già nel settore della tipografia, attaccati in prima persona dalla ristrutturazione. La crisi comporta anche

una mobilità interna alle fabbriche: da una parte ci sono settori di operai che si qualificano e si stabilizzano; dall'altra un processo di dequalificazione della maggioranza che vive sotto l'incubo della perdita del posto di lavoro o vede trasformare le proprie funzioni vedendo aumentare la fatica del lavoro. Il sindacato negli anni passati aveva richiesto investimenti, accettando di fatto la crisi, in questi ultimi mesi era stato di conseguenza investito da un'ondata di polarità senza precedenti. Il dissenso operaio si è molto allargato e le cifre delle elezioni per le commissioni interne ne sono una testimonianza clamorosa.

Nella discussione operaia, per lo meno nelle grosse frange di questa esistenza, le trentacinque ore hanno un significato molto diverso di quello che il sindacato gli dà. In alcune interviste alla TV, gli operai hanno definito le proposte padronali di due settimane in più di ferie (il calcolo equivalente delle 35 ore) come

una provocazione, proprio perché a loro interessa il rapporto quotidiano con il lavoro e non qualche giorno in più fissato durante l'anno. Ma in concreto questo obiettivo è visto anche come una garanzia per conservare il posto di lavoro come una forma di lotta contro la disoccupazione. Anzi il sindacato è stato proprio costretto all'estremismo verbale e legare le 35 ore alla disoccupazione dalla spinta operaia radicale di questi ultimi tempi.

Con questa radicalizzazione con al centro il problema dell'occupazione, molti operai, o per lo meno una gran parte di quell'area di dissenso, sono arrivati alla scadenza dello sciopero. Ecco la storia di come si arriva a programmare la generalizzazione, della lotta, a non pensare neppure neppure minimamente di cedere ma di discutere come imporre queste scelte al sindacato. Il sindacato si trova così schiacciato tra due forze: da una parte l'intransigenza padronale e dall'altra la radicalizzazione degli operai. Pensa ad una soluzione di compromesso, forse ci riuscirà, per ora il problema è che non può battere in ritirata, pena la propria sparizione nelle fabbriche, e nello stesso tempo non vuole una generalizzazione della lotta operaia contro i padroni intransigenti.

SOTTOSCRIZIONE

VENEZIA - MESTRE

Venendo il giornale 50 mila, Anna di Mestre 1.000.

TREVISO

Ivana Q. di Spreziano 4.000, lavoratori dell'Alpina di Conegliano perché continui ad uscire: Panigalli 500, Gianni 3.000, Bepi 3.000, Piel 3.000, Mariella 2.000, Bon 1.500, Cherubino 100, Bresson 1.000, Toni 1.000, Zambon 500, Mischia 1.000, N.N. 1.000, N.N. 1.000, N.N. 2 mila.

UDINE

Valerio L. di S. Daniele

5.000.

ROVIGO

Athos R. di Badia P. 5.000.

PADOVA

Angelo 20.000.

PAVIA

Giorgio 5.000, Cesco 10 mila, Icio 5.000, i compagni di Vigevano 50.000.

COMO

Luigi di Oggiono 20.000.

REGGIO EMILIA

Sebastiano, Luisa, Giovanna, Cristina, Teresa, Giuseppe, Graziella, insegnante democratico 40 mila.

FORLÌ

Gruppetto di Forlì per il finanziamento a LC 7 mila.

FIRENZE

Anonimo 3.000, Esperia M. 5.000.

PRATO

Ernesto F. 1.000.

LUCCA

Nazareno 5.000.

CARRARA

Carlo F. 4.000, Michele 2.000, Alberto 4.000.

ROMA

Resto di un prapo a Firenze 5.000, Gatto Silvestro 10.000.

TARANTO

Collettivo del proletaria-

to giovanile Walter Rosi di Sava 10.000.

* * *

Rino P. di Nirimberga 50.000.

MILANO

Raccolti a Mondadori. Redazione «Panorama»: Angelo 3.000, Enrica 5 mila, Maria Luisa 10.000, Chiara 10.000, Angelo 3 mila, Tony 10.000; Mariella 5.000, Adriana 5 mila, Antonio D. 2.000, Rinaldi 10.000, Giampiero e Valeria 50.000, Guglielmo 1.000, Gianni 5.000, Alvaro 5.000. Redazione «Due Più»: Claudio 5

mila, Franca 5.000, Romano 5.000, Cipriana 5.000, Maria Grazia 4.000, Marino 5.000, Domenico 2 mila, Maria Pia 5.000. Redazione «Segretissimo»: Laura 5.000, Marco 10 mila. Redazione «Epoca»: Gualtiero 1.000, Alberto 5 mila, Gianni 20.000, Andrea 3.500, Nuccio 10.000, Alida 3.500, Carla 10.000. Redazione «Topolino»: Franco 5.000, Massimo 5 mila. Redazione «Storia Illustrata»: Antonio 2 mila; Giuliano 2.000, Alfredo 5.000, Riccardo 2 mila. Redazione «Casaviva»: Carla 1.000. Reda-

zione «100 Case»: Mariastella 5.000, Rosanna 3 mila.

Totale 599.600
Totale preced. 2.451.900

Totale compless. 3.051.500

Nella sottoscrizione uscita sul giornale di venerdì 8 dicembre per un errore di stampa è comparso Giancarlo Arnao. La cifra esatta era 150 mila; il totale rimane comunque invariato perché già comprensivo della cifra reale.

CLICK!

Un black-out firmato ENEL

Natale al buio? Dopo il black-out del 28 novembre l'ENEL continua a « staccare » la luce. Strumentali le giustificazioni tecniche: l'obiettivo è convincere la gente della necessità delle centrali nucleari

L'ENEL ha colpito ancora: dal 4 dicembre sta procedendo a razionamenti di circa il 40-50 per cento. I consumatori più colpiti sono i « tondinari » del bresciano che utilizzano soprattutto forni elettrici. Però come al solito quelli che stanno veramente pagando sono i lavoratori: quasi 15 mila sono stati già messi in cassa integrazione ed è facile che aumentino.

Tutta questa storia è incominciata il 28 novembre scorso quando verso le 18 nelle regioni del centro sud è stata sospesa per circa mezz'ora l'erogazione dell'energia elettrica. Fin dalle prime dichiarazioni fatte alla stampa, l'ENEL sostiene, e continua a sostenere anche ora in merito ai razionamenti che l'inconveniente era stato provocato dallo stato di carenza delle sue riserve, dovuto principalmente alla mancata realizzazione delle centrali in programma, in particolare di quelle nucleari. Queste motivazioni addotte dall'ENEL appaiono così pretestuose e strumentali che ne abbiamo voluto parlare con i compagni del Comitato Politico ENEL che tra l'altro sono stati tra i promotori negli ultimi anni di molte iniziative di massa antinucleari.

Quest'intervista è stata fatta prima delle notizie dei razionamenti. Quanto detto però conserva il suo valore anche rispetto all'operato dell'ENEL di questi giorni.

Rifacciamo un attimo il punto di questo black-out del 28 novembre.

Il buio a scacchiera

Tanto per cominciare vale la pena di precisare che non si è trattato di un vero e proprio black-out.

Secondo quanto ha affermato l'Enel sulla stampa nazionale si sarebbe andati vicini al black-out tanto che per evitare guai maggiori sono state « staccate » a turno per circa 20 minuti l'una alcune regioni del centro Italia. La causa tecnica del « quasi black-out » va ricercata nel fuori servizio di alcune centrali termoelettriche e successivi guasti sulla rete Enel a fronte di una richiesta di carico « eccezionale » di 25.000 MW che si sarebbe avuta intorno a quell'ora.

La conclusione esplicitata dall'Enel è che la potenza elettrica installata nel nostro paese è ormai insufficiente. Responsabili di questo disavanzo sono le estese opposizioni popolari alla costruzione di nuove centrali termiche e nucleari (in particolare queste ultime, perno del programma di nuove costruzioni dell'Enel).

Se si continua così — conclude l'Enel — oltre a ricorrenti black-out « sarà indispensabile procedere al razionamento dell'energia elettrica » (intervista del direttore generale Moretti a « Il Tempo » del 29-11).

Quale può essere la strumentalizzazione?

Il rapporto tra black-out (con evocanti immagini di buio, freddo, blocco delle attività produttive, lo spettro del lungo black-out Newyorkese della scorsa estate, ecc) e opposizioni « campanilistiche » delle popolazioni è così magistralmente dimostrato.

Di colpo tutte le motivazioni contro l'uso dell'energia nucleare, la critica all'attuale politica dell'offerta e della domanda di energia (e al suo interno di quella elettrica), la richiesta di una migliore qualità della vita, passano in secondo piano: diventa primario il sod-

disfacimento crescente di energia per lo « sviluppo » della società civile (leggi capitalista, basata sull'ascesa esponenziale della produttività e sull'ideologia del « progresso » ad ogni costo): è il ricatto del fatidico « buco energetico ».

Terrorismo elettrico

Prima di passare ad analizzare i fatti del recente « black-out » va ricordato come l'Enel (che producendo il 75 per cento dell'energia elettrica — il resto suddiviso tra autoproduttori ed aziende municipalizzate — gestisce il servizio elettrico nazionale) non sia nuova a campagne terroristiche del genere. Infatti negli anni 73-75 l'attuale presidente Angelini, agitando lo spauracchio del « buco energetico » (in realtà come è ormai condiviso da più parti tale campagna si basò su previsioni dei consumi gonfiate ad arte) riuscì a far portare al Parlamento leggi repressive ed anticostituzionali come la n. 393 (attualmente all'esame della Corte Costituzionale sul ricorso della Regione Molise ed in futuro probabilmente sottoposta a referendum popolare come richiesto recentemente dal Partito Radicale), nonché a far passare eccezionali aumenti delle tariffe elettriche e del fondo di dotazione (ben 5.000 miliardi nel periodo 76-81).



Recentemente l'Enel rispondendo sul quotidiano « La Repubblica » del 28-9 ad una lettera della cooperativa culturale « L'altro Molise » di Termoli (CB) che prendeva posizione contro le due previste centrali nucleari nella regione, arrivò a sostenere che nel 77 era stato necessario acquistare dall'estero quasi 3 miliardi di KWh per mancanza di produzione nazionale e che per quanto riguardava il futuro, a motivo delle opposizioni, non « si potranno evitare deficit ben maggiori ».

E' fin troppo agevole dimostrare, sulla base di documenti ufficiali dello stesso Enel, come tale importazione, lungi dal dimostrare carenza di energia, sia invece « essenzialmente dovuta alla disponibilità a prezzi favorevoli di energia idroelettrica dai paesi confinanti » (vedi « L'attività dell'Enel nel 1977 » a pag. 13).

Cioè lo scambio di energia elettrica con i paesi oltrealpe che ogni anno storicamente rappresenta una piccola fra-

zione della produzione nazionale (0,3 per cento) rientra nel quadro di una gestione tecnica ed economica migliore ma non rappresenta certo l'indice di alcun « buco energetico » come in perfetta malafede ha teso a dichiarare l'Enel.

... Eppure i MW disponibili erano tanti

Per quanto riguarda il black-out del 28 come giudicate le motivazioni addotte dall'Enel per giustificare l'ipotetica carenza di energia?

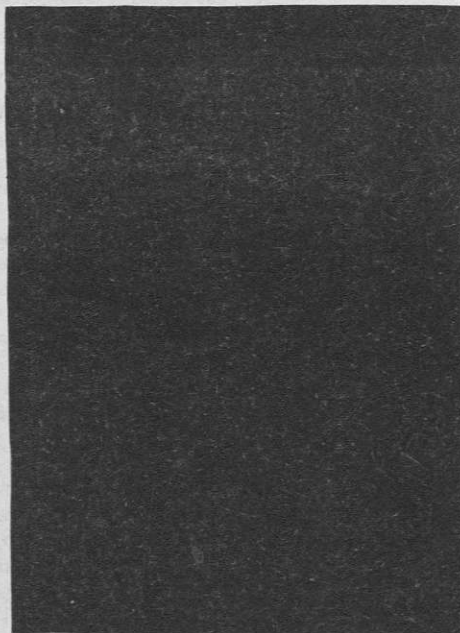
Tra i motivi fondamentali che possono legittimare un black-out vanno ascritti principalmente l'indisponibilità delle centrali di produzione e/o una richiesta eccessiva di carico sulla rete. In relazione al primo punto va detto che in tale periodo dell'anno le centrali non sono normalmente ferme per lavori di manutenzione programmata né per condizioni idrologiche sfavorevoli. La manutenzione dei grossi gruppi termoelettrici si fa infatti durante i mesi estivi quando la richiesta di energia è minima (per ammissione dello stesso Enel solo a partire dal 1982 per l'elevato numero di impianti termoelettrici (convenzionali e nucleari) in servizio si porrà il problema della manutenzione di routine anche nei mesi inver-

mente sopportata dalla rete Enel. D'altra parte la potenza lorda installata dall'Enel al 31 dicembre 1977 era di 33.371 mw e cioè del 31 per cento in più della richiesta massima avvenuta. Nell'anno 1978 sono entrati in servizio altri impianti tra cui per esempio la centrale nucleare di Caorso che, pur essendo ancora in prova, il giorno 28 novembre immetteva in rete ben 500 mw. Va fatto infine notare come tale « margine di sicurezza » sia il più alto tra tutti i paesi europei che del resto non ci risulta lamentino black-out.

Troppo incapaci o troppo furbi?

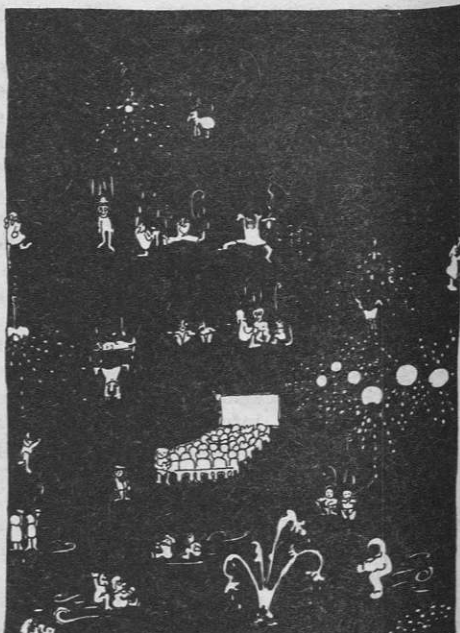
Ma allora quale può essere la causa reale?

Delle due ipotesi l'una o per motivi attualmente non ipotizzabili il Dispacciatore Nazionale (ossia l'ufficio dell'Enel addetto alla gestione del sistema elettrico nazionale) non ha saputo assicurare il controllo della rete, oppure l'operazione di « staccare » intere regioni a turno e che a Roma ha interessato tutti gli uffici pubblici e financo le aule del Parlamento è stata sollecitata politicamente in risposta alla crescente opposizione popolare alla localizzazione di inquinanti centrali elettriche, in particolare quella contro



nali). La producibilità delle centrali idriche invece si riduce solo durante i mesi più freddi dell'inverno a causa della neve, ghiacci, ecc. Pertanto in autunno si può assumere che esista normalmente la massima disponibilità di impianti di produzione. Questo dato viene del resto confermato dallo stesso Enel che per bocca di Moretti in una intervista al quotidiano « La Stampa » del 15 novembre (pochi giorni quindi prima del « fattaccio ») sostiene che il 9 novembre l'Enel aveva raggiunto il record assoluto della produzione giornaliera di energia elettrica pari a oltre 456.000 kwh.

Rispetto alla eccezionalità della richiesta di carico di 25.000 mw che si sarebbe avuta nel pomeriggio del 28 novembre e che sarebbe responsabile del « distacco » va detto che essa non presenta caratteri di eccezionalità tali da giustificare il black-out se si pensa che la punta massima dell'anno precedente, avvenuta alle ore 9 del 22 dicembre 1977 pari a 25.192 mw lordi (al netto 24.316 mw) è stata regolar-



le centrali nucleari che partita da Montalto si sta allargando a macchia d'olio.

Ricordiamo d'altro canto che anche il black-out, come tutte le medaglie, ha il suo rovescio: quanto avvenuto a New York la scorsa estate ai danni di banche, supermercati, rivenditori di auto, ecc., ad opera del proletariato nero, ma come è noto, non solo nero deve essere un monito preciso per tutti. E' il capitalismo ad avere sempre più bisogno di energia per far funzionare i suoi sempre più sofisticati strumenti di « controllo » dei comportamenti antagonisti proletari.

Massima allora deve essere l'attenzione da porre intorno a questi problemi: la gestione del sistema elettrico nazionale, la politica della domanda e della offerta di energia vanno tolti sempre più dal controllo di una ristretta oligarchia di tecnici per consegnarla all'interno del dibattito del proletariato affinché esso possa sempre più prendere la parola su questi temi.